



**BULLISMO A MILANO**  
**Rilevazione del fenomeno del bullismo**  
**nelle scuole elementari e medie che**  
**hanno aderito al Progetto**  
**“Stop al Bullismo”**

*a cura di*  
Nicola Iannaccone  
Federico Colombo  
Stefania Di Domizio  
Ilaria Veronesi

MARZO 2004

# INDICE

## PARTE PRIMA: IL FENOMENO DEL BULLISMO

### **La ricerca a livello internazionale**

- I Paesi Scandinavi
- Gran Bretagna
- Israele
- Stati Uniti
- Giappone

### **Breve panoramica della ricerca in Italia**

## PARTE SECONDA: IL PROGETTO STOP AL BULLISMO

### **Paradigma teorico**

**Descrizione del modello di intervento**  
**con gli insegnanti**  
**con il gruppo classe**  
**con i genitori**

## PARTE TERZA: RILEVAZIONE DEL FENOMENO NELLE SCUOLE MILANESI CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO STOP AL BULLISMO

### **Disegno della rilevazione**

### **Obiettivi della rilevazione**

### **Metodologia**

### **Campione**

## PARTE QUARTA: BULLISMO A MILANO - RISULTATI

### **Risultati**

- La rilevazione del fenomeno nelle scuole elementari
- La rilevazione del fenomeno nelle scuole medie
- La rappresentatività del campione
- Il confronto con i dati nazionali

**Discussione**

## **PARTE QUINTA: SPERIMENTAZIONE DI NUOVI STRUMENTI DI RILEVAZIONE DEL FENOMENO**

### **IL FOCUS-GROUP: UNA METODOLOGIA PER LA RICERCA QUALITATIVA**

**Il focus-group nella ricerca sociale**

**Focus group e bullismo**

### **IL FOCUS-GROUP CON GLI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA**

**Procedura**

**Traccia del focus-group**

**Risultati**

Il bullismo

I protagonisti e la presenza del bullismo nella scuola

Le strategie di contrasto del bullismo

**Discussione**

### **FOCUS GROUP CON I GENITORI**

**Procedura**

**Traccia del focus group**

**Risultati**

Il bullismo

I protagonisti e la presenza del bullismo nella scuola

Le strategie di contrasto del bullismo

**Discussione**

### **PROPOSTA DI UN QUESTIONARIO SUL FENOMENO DEL BULLISMO AD INSEGNANTI DI SCUOLA MEDIA**

**Strumento**

## **Procedura**

### **Descrizione del campione**

#### **Risultati**

Frequenza del bullismo in classe

Relazioni di vittime e prepotenti con compagni, insegnanti e familiari

Cause del bullismo e caratteristiche di personalità di vittime e prepotenti

Valutazione di gravità del fenomeno e del sostegno ricevuto per fronteggiarlo

#### **Discussione**

## **PROPOSTA DI UN QUESTIONARIO SUL FENOMENO DEL BULLISMO AL PERSONALE NON DOCENTE**

### **Strumento**

#### **Procedura**

### **Descrizione del campione**

#### **Risultati**

Frequenza del bullismo

Richieste di aiuto e strategie di intervento

Collaborazione tra le diverse figure professionali all'interno della scuola

#### **Discussione**

## **CONCLUSIONI**

## **BIBLIOGRAFIA**

# **Parte Prima**

## **Il fenomeno del Bullismo**



Il bullismo è una forma di comportamento aggressivo con caratteristiche peculiari e distintive, sulle quali c'è un vasto consenso a livello internazionale (Olweus, 1996).

Il bullismo è caratterizzato da tre fattori che permettono di discriminare tale fenomeno da altre forme di comportamento aggressivo e dalle prepotenze. Questi fattori sono:

- *L'intenzionalità*: il comportamento aggressivo viene messo in atto volontariamente e consapevolmente
- *La sistematicità*: il comportamento aggressivo viene messo in atto più volte e si ripete quindi nel tempo
- *L'asimmetria di potere*: tra le parti coinvolte (il bullo e la vittima) c'è una differenza di potere, dovuta alla forza fisica, all'età o alla numerosità quando le aggressioni sono di gruppo. La vittima, in ogni caso, ha difficoltà a difendersi e sperimenta un forte senso di impotenza.

Numerosi studi, hanno identificato diverse forme di bullismo, più o meno esplicite e osservabili, a seconda della tipologia di azioni che vengono messe in atto (Iannaccone, Colombo, 2003):

- *Bullismo diretto*: comportamenti che utilizzano la forza fisica per nuocere all'altro. In questa categoria sono presenti comportamenti come picchiare, spingere, fare cadere, ecc.
- *Bullismo verbale*: comportamenti che utilizzano la parola per arrecare danno alla vittima. Ad, esempio, le offese e le prese in giro insistenti e reiterate
- *Bullismo indiretto*: comportamenti non direttamente rivolti alla vittima ma che la danneggiano nell'ambito della relazione con gli altri. Sono comportamenti spesso poco visibili che portano all'esclusione e all'isolamento della vittima attraverso la diffusione di pettegolezzi e dicerie, l'ostracismo e il rifiuto di esaudire le sue richieste.

All'interno delle scuole il bullismo riguarda tutti gli alunni, e non solo quelli che vi prendono parte in maniera più evidente. I ruoli che possono essere assunti dagli allievi, sono sintetizzati nell'elenco seguente (Menesini, 2003):

- *Bullo*: chi prende attivamente l'iniziativa nel fare prepotenze ai compagni
- *Aiutante*: chi agisce in modo prepotente ma come "seguace" del bullo
- *Sostenitore*: chi rinforza il comportamento del bullo, ridendo, incitandolo o semplicemente stando a guardare
- *Difensore*: chi prende le difese della vittima consolandola o cercando di far cessare le prepotenze
- *Esterno*: chi non fa niente ed evita il coinvolgimento diretto o indiretto in situazione di prepotenza
- *Vittima*: chi subisce più spesso le prepotenze.

Numerosi sono gli studi a livello nazionale, europeo ed internazionale che registrano la presenza di tale fenomeno nelle scuole.

Il progetto "Stop al Bullismo" dell'ASL "Città di Milano" da anni propone un programma per prevenire e contrastare le prepotenze a scuola. A partire quindi, dall'esperienza professionale e dai dati della letteratura, si è ritenuto importante effettuare una rilevazione del fenomeno sul territorio milanese e avviare un sistema di monitoraggio facilmente utilizzabile dagli insegnanti stessi.

## LA RICERCA A LIVELLO INTERNAZIONALE

### I Paesi Scandinavi

I paesi della Scandinavia sono stati sicuramente tra i primi ad occuparsi del problema del bullismo nelle scuole. Nel 1983, all'interno di una campagna nazionale antibullismo promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione norvegese, furono coinvolte in un esteso progetto di ricerca 715 scuole (circa 130.000 studenti) su tutto il territorio della nazione. Il campione

comprese le classi dalla seconda alla nona<sup>1</sup> (gli alunni della prima classe non sono stati inclusi perché non ancora in grado di leggere e scrivere abbastanza bene per rispondere alle domande del questionario) per un arco di età che varia dagli 8 ai 16 anni. Per l'occasione fu utilizzato un questionario appositamente creato da Olweus (Olweus, 1996).

Nello stesso anno scolastico venne condotto uno studio parallelo utilizzando il medesimo questionario con 17.000 studenti di tre città svedesi (Goteborg, Malmo, Vasteras), appartenenti alla fascia compresa tra la terza elementare e la terza media. Lo studio venne progettato in modo tale da rendere possibile il confronto con i dati raccolti in tre città norvegesi, approssimativamente della stessa dimensione (Oslo, Bergen, Trondheim).

Dai risultati emerge che circa il 15% del campione complessivo norvegese, comprensivo sia degli alunni di scuola elementare che di scuola media, è stato coinvolto nel fenomeno del bullismo, come bullo o come vittima: approssimativamente il 9% degli studenti sono rientrati nella categoria di vittima, il 7% in quella di bullo. Gli alunni coinvolti in maniera più consistente ("una volta a settimana o più") in episodi di bullismo rappresentano circa il 5% del campione così suddiviso: il 3% del totale per ciò che riguarda la categoria "vittime", 2% per la categoria "bulli".

Una ricerca longitudinale volta a verificare l'effetto e l'efficacia di un programma di intervento nelle scuole della città di Bergen (2500 studenti tra i 10 e i 15 anni), ha dato esiti positivi constatando una diminuzione del fenomeno di circa il 50% in tutte le classi prese in considerazione (Olweus, 1991). Con effetti maggiori dopo due anni.

### Gran Bretagna

La più importante e vasta indagine, che coinvolse più di 6000 alunni di scuola elementare e media in Gran Bretagna, fu condotta da Whitney e Smith nel 1993. Per la raccolta dei dati i due ricercatori misero a punto una versione e un adattamento inglese del questionario già ideato ed utilizzato da Olweus (1991).

Secondo i risultati ottenuti, il 27% degli alunni di scuola elementare e il 10% di quelli di scuola media affermano di essere stati vittima di prepotenze "qualche volta o più" durante il periodo scolastico. I casi più "gravi" ("una volta alla settimana o più") rappresentano il 10% del campione nella scuola elementare e il 4% nella scuola media.

La percentuale registrata di bulli, invece, è del 12% del campione nella scuola elementare e del 6% nella scuola media; se si considera chi mette in atto prepotenze con una maggiore frequenza, le percentuali sono rispettivamente del 4% e dell' 1% (Whitney, Smith, 1993).

### Israele

All'interno del programma "Health Behaviour in School-aged Children" dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.), Gofin, Palti, Gordon (2002) hanno somministrato il questionario anonimo a 1.182 studenti di Gerusalemme, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, trovando indici molto elevati. Infatti il 39,5% delle ragazze e il 50,3% dei ragazzi hanno dichiarato di subire bullismo, mentre, per quanto riguarda il bullismo agito, le percentuali vanno dal 27,0% delle ragazze al 57,1% dei ragazzi.

### Stati Uniti

Si stima che negli Stati Uniti quasi il 30% dei giovani (oltre 5,7 milioni ) sia coinvolto in fenomeni di bullismo come bullo, come vittima, come bullo e vittima nello stesso tempo.

---

<sup>1</sup> L'ordinamento scolastico norvegese è strutturato in modo tale per cui la scuola elementare comprende 6 classi (dalla prima alla sesta) e interessa l'arco di età compreso tra i 7 e i 13 anni, mentre la scuola media (dalla settima alla nona) è costituita da tre livelli di classe e include l'arco di età dai 13 ai 16 anni (Marini e Mameli, 1999).

In una recente indagine nazionale che ha coinvolto i ragazzi dalla sesta alla decima classe, il 13% di loro ha dichiarato di essere bullo, l'11% di essere vittima di bullismo e il 6% di essere allo stesso tempo bullo e vittima. Il fenomeno assume forme differenti a seconda che si parli di maschi o di femmine: mentre i primi riferiscono di essere più facilmente colpiti, spinti o schiaffeggiati, le femmine riferiscono di essere perlopiù oggetto di commenti di tipo sessuale (Nansel, et al., 2001) e di utilizzare a loro volta forme di bullismo indiretto e verbale (Olweus, et al., 1999).

L'impatto a lungo termine del bullismo nel paese rispetto all'incidenza di criminalità è molto alto: si stima che il 60% di coloro che si caratterizzano come bulli in una età compresa tra la sesta e la nona classe sia poi coinvolto, arrivato a 24 anni, in atti di criminalità. Una parte consistente di bulli, infatti, tende a mantenere uno stile di comportamento aggressivo e basato sulla prevaricazione anche nell'età adulta: permane la difficoltà a creare e mantenere relazioni positive mentre i vantaggi dati dall'utilizzo della prepotenza (appropriazione di beni materiali, senso di potere autopercepito, ecc) possono portare ad atti perseguibili penalmente (Olweus, et al., 1999).

Le ricerche hanno dimostrato che il bullismo accade più facilmente in situazioni in cui scarseggia la supervisione dell'adulto e in cui non vi siano norme chiare ed esplicite che regolino e controllino le prepotenze (Olweus, et al., 1999). In tal senso si è potuto rilevare quanto non tanto l'intervento sul singolo ma l'intervento sull'intera classe, arrivi a produrre una riduzione fino al 50% del fenomeno. Tale intervento, unito al coinvolgimento dei genitori, è infatti rivolto ad insegnanti ed alunni al fine di poter aumentare la consapevolezza e la capacità di riconoscimento del bullismo nell'ambiente scolastico e di poter definire delle norme di intervento in situazioni di questo tipo.

Da un'indagine effettuata su un campione composto di 482 studenti frequentanti dalla quinta all'ottava classe e di 99 insegnanti di una scuola del Canada dell'est si è osservato come il bullismo sia presente nella scuola in una percentuale di circa l'11%, con significative differenze di genere. I bulli sono prevalentemente maschi mentre le vittime, spesso della stessa classe, sono di entrambi i sessi (Bidwell, 1997).

## Giappone

In Giappone il fenomeno del bullismo, denominato "Ijime", è un fenomeno socialmente presente e di cui si è cominciato ad occuparsi solo dopo alcuni suicidi di studenti.

L'estensione del fenomeno è difficilmente valutabile in quanto più di un terzo delle vittime non riporta a nessuno ciò che accade a scuola. La percentuale di vittime è del 12,7% per i ragazzi e del 8,3% per le ragazze, mentre i bulli dichiarati sono il 6,7% dei maschi e il 12,4% delle femmine. Il 22,5% delle vittime riporta l'accaduto ai suoi insegnanti mentre il 42,9% dichiara che gli insegnanti non ne sono a conoscenza (Morita et al., 1999). Il fenomeno coinvolge, inoltre, un grande numero di spettatori: il 51% degli studenti cerca di non essere coinvolto quando assiste ad episodi di prepotenza mentre il 64% trova divertente osservarli (Daulton, Akinori, 2000). Contrariamente alle tendenze del fenomeno riscontrate nei paesi europei, il bullismo aumenta con l'età, dalle elementari fino al primo anno della scuola superiore, così come aumentano le prepotenze fisiche con l'aumentare dell'età.

Alcuni fattori culturali legati alla società giapponese, sembrano contribuire alla persistenza del bullismo che porta spesso a gravi epiloghi, come il suicidio:

- tendenza all'omologazione e all'esclusione del diverso.
- orientamento alla carriera: i ragazzi sono impegnati nello studio perdendo l'opportunità di rilassarsi e di giocare nonché di fare amicizia con gli altri (Dogakinai, 1999).
- considerazione che il chiedere aiuto sia un'azione di cui vergognarsi.

Spesso, il fenomeno tende a caratterizzarsi come l'azione di un gruppo contro pochi "targets". L'attenzione e le elevate aspettative degli adulti, inoltre, nei confronti dei bambini, pongono un forte accento sulla dimensione individuale del fenomeno: ci si aspetta che la vittima si difenda da sola, con un'attribuzione di parziale colpa nel caso in cui non lo faccia.

## BREVE PANORAMICA DELLA RICERCA IN ITALIA

La ricerca relativa al fenomeno del bullismo in Italia è un fatto recente legato all'inizio degli anni '90.

Il gruppo di ricerca coordinato dalla prof. Fonzi ha considerato il bullismo come una situazione di rischio psicosociale e di conseguenza oggetto di studio dal carattere multidimensionale.

Il primo progetto di ricerca risale al maggio 1993 e coinvolse l'Università di Firenze, in collaborazione con l'Università di Cosenza e il prof. P. K. Smith dell'Università di Sheffield (U.K.), ha messo a punto un questionario anonimo da somministrare alle classi, adattando alla situazione italiana i questionari di Olweus (1991) e Whitney e Smith (1993), già ampiamente utilizzati all'estero.

Il questionario è stato applicato ad un totale di 1379 scolari delle ultime tre classi della scuola elementare e delle tre classi della scuola media. I risultati di questa prima ricerca sono stati del tutto inaspettati: un'altissima percentuale di soggetti della scuola elementare, in entrambe le città prese in considerazione, dichiara di aver subito prepotenze da parte dei compagni di scuola (circa il 46% a Firenze e il 38% a Cosenza) "qualche volta o più alla settimana". Nella scuola media le percentuali diminuiscono, rimanendo comunque più elevate rispetto ad altri paesi europei (circa il 30% a Firenze e il 27% a Cosenza).

Anche per ciò che riguarda il "fare prepotenze" il fenomeno si presenta con livelli più elevati rispetto alle ricerche svolte all'estero.

Questa prima indagine ha indotto i ricercatori ad estendere il campione: una serie di nuovi rilevamenti ha interessato quindi gran parte del territorio italiano e ha fornito in primo luogo una stima della diffusione del fenomeno ed ha contribuito allo studio di alcuni aspetti peculiari del bullismo (differenze di genere, ubicazione, dimensione della scuola ma anche stili educativi familiari, caratteristiche di personalità, primi tentativi di intervento).

Ciò che è stato riscontrato nelle prime ricerche è stato confermato dai risultati ottenuti nelle altre regioni italiane: la diffusione del fenomeno, sia relativamente a chi ha subito prepotenze sia a chi le ha agite, è sicuramente maggiore rispetto ad altri paesi europei e la diminuzione che si osserva nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media attenua solamente dei risultati che, anche in questo caso, sono più elevati rispetto alla media estera (Fonzi, 1997).

Dopo la preliminare fase descrittiva del fenomeno del bullismo in Italia, la ricerca ha focalizzato l'attenzione sulle possibili cause, facendo riferimento a modelli probabilistici e multicausali. Si tratta, quindi, di un tentativo di delineare alcune componenti causali che concorrono, insieme alla capacità di autoregolazione e autodeterminazione della persona umana, a creare una situazione di rischio psicosociale, quale è quella in cui si trovano sia il prepotente che la vittima. Gli aspetti presi in considerazione da alcune di queste ricerche più recenti hanno l'obiettivo di cogliere aspetti più attinenti all'individuo come la capacità di leggere le emozioni, l'impegno o il disimpegno morale, lo stato di malessere o di benessere, le strategie narrative, le rappresentazioni mentali della devianza, mentre in altre l'obiettivo è stato piuttosto quello di cogliere le relazioni tra le categorie dei bulli e delle vittime e il loro contesto familiare e scolastico (Fonzi, 1999).

## **Parte Seconda**

### **Il progetto Stop al Bullismo**

## PARADIGMA TEORICO

Il bullismo è una forma di comportamento aggressivo con caratteristiche peculiari e distintive tra cui la stabilità nel tempo (Kumpulainen, Rasanen, Henttonen 1999; Sourander, Helstela, Helenius, Piha 2000). Proprio questa caratteristica può favorire lo stabilirsi di ruoli sociali definiti e distinti per bulli e vittime. Infatti il ruolo può essere inteso come un atteggiamento che si è fissato nella forma di modello generale di condotta, stabile e ripetuto, che attua le aspettative sociali (Tessarolo 1993). Tale prospettiva aiuta a comprendere il bullismo come processo di gruppo che coinvolge, oltre ai bulli e alle vittime, anche gli altri coetanei che possono assumere il ruolo di assistenti dei bulli (talvolta denominati bulli passivi) o di loro rinforzo, di difensori delle vittime, e infine di spettatori (Menesini, Ciucci, Tomada, Fonzi 1999).

E' per noi importante sottolineare questo punto perché, il "bullo" non è motivato al cambiamento:

- non si percepisce come un soggetto bisognoso di aiuto;
- i suoi comportamenti problematici gli permettono di ottenere dei vantaggi immediati;
- nel suo repertorio comunicativo ha alcune abilità efficaci;
- le sue azioni non sono percepite da lui come un problema, ma sono un problema per la vittima, gli insegnanti e il contesto.

L'intervento diretto sulla vittima dunque, pur essendo efficace a fini individuali, non lo è per quanto riguarda la riduzione del fenomeno del "bullismo" (Iannaccone 2001). Quella vittima cesserà di essere tale e il bullo ne cercherà presto un'altra nel medesimo contesto.

Qualsiasi intervento psicologico che non tenga conto di questi fattori motivazionali sarà inefficace.

Il modello "Stop al Bullismo" si basa sulla considerazione che il bullismo non è un problema di singoli studenti ma il risultato di una interazione sociale, in cui gli adulti educatori e gli spettatori svolgono un ruolo essenziale nel mantenere o modificare l'interazione (Iannaccone, Colombo, 2002).

Un altro punto qualificante il nostro modello è la continuità dell'intervento quale requisito per ottenere cambiamenti stabili e duraturi.

La prevenzione e il contrasto del bullismo nella scuola non si possono esaurire con l'intervento di un esperto esterno ma devono contemplare l'attivazione di interventi educativi portati avanti da tutte le componenti scolastiche.

Già nel 1997 la Asl Città di Milano - Servizio Famiglia, Infanzia, Età Evolutiva recepisce le indicazioni emergenti dalla letteratura specialistica che sostengono la necessità di individuare nuove forme di promozione-educazione al benessere psicologico e di prevenzione del disagio. Disagio che si fa più marcato in contesti metropolitani. Un intervento di carattere preventivo sul disagio e sulle crisi evolutive fisiologiche è maggiormente efficace se attuato in età evolutiva, date le potenzialità di cambiamento intrinseche in questa fase della vita.

Proprio in quel periodo la Asl Città di Milano - Servizio Famiglia, Infanzia, Età Evolutiva costituisce i "Centri di Psicologia del Bambino e dell'Adolescente" (CPBA): servizi territoriali di base con compiti di promozione del benessere psicologico, di prevenzione del disagio psicosociale e di prima cura del disturbo psicopatologico. Da allora i CPBA operano a sostegno della famiglia, dei bambini, degli adolescenti, degli operatori della scuola e del settore socio-sanitario. Ed è all'interno dei CPBA che vengono predisposti gli interventi di prevenzione, tra cui il progetto "Stop al bullismo". Sulla base di tali presupposti nel 1999 si costituisce una equipe di psicologia cognitivo-comportamentale che, in attuazione del Piano Infanzia Città di Milano (Legge 285/97),

avvia una sperimentazione rivolta alle Scuole Elementari e Medie di Milano con un intervento triennale rivolto agli insegnanti per prevenire, contrastare e ridurre il “fenomeno del bullismo”.

Gli insegnanti nel loro ruolo educativo rappresentano i nostri interlocutori di riferimento in quanto (Iannaccone, Colombo, Veronesi, 2003):

- sono un modello di comportamento per gli studenti
- possono condurre interventi educativi con continuità
- permettono l’adattamento dell’intervento alle specifiche esigenze del contesto scolastico

L’insegnante ha il compito di attivare e motivare il gruppo classe ad agire, rendendolo consapevole e responsabile del suo ruolo nel contrastare e ridurre il fenomeno del “bullismo”. Ciò avviene se si migliorano le abilità comunicative introducendo una comunicazione assertiva ed ecologica tra gli alunni e tra alunni e insegnanti.

Promuovere una cultura scolastica basata sui valori della democrazia, della legalità e della solidarietà richiede di cogliere ogni occasione per ribadire i vantaggi dello stare assieme positivamente, sviluppando la competenza sociale in ambito scolastico.

## DESCRIZIONE DEL MODELLO DI INTERVENTO

### CON GLI INSEGNANTI:

La quotidianità dell’intervenire: la classe luogo per ridurre e contrastare il fenomeno del bullismo

Il Progetto “Stop al Bullismo” pur articolandosi in interventi differenziati per insegnanti, alunni, e genitori, considera l’insegnante come il destinatario principale in quanto detentore di un ruolo determinante nell’educazione degli alunni.

L’insegnante diventa un punto di riferimento sia per la raccolta del materiale prodotto dall’intervento, sia per la successiva rielaborazione dell’esperienza e del suo adattamento all’interno del contesto di classe o scolastico.

Il programma avvia un processo di empowerment i cui obiettivi sono:

- acquisire, affinare, rafforzare le conoscenze e le tecniche utili per prevenire il fenomeno del bullismo attraverso il raggiungimento dell’obiettivo dello “star bene a scuola”;
- pianificare, progettare e programmare un intervento coerente con l’obiettivo e gli strumenti acquisiti;
- attuare l’intervento in classe e verificarne la correttezza metodologica e la qualità mediante il monitoraggio e la supervisione da parte degli operatori.

Questi tre obiettivi del processo di empowerment corrispondono a momenti distinti della proposta formativa che prevede nel corso di ogni anno: 4 incontri di formazione, 2 di consulenza e 3 di supervisione.

Negli incontri di formazione viene presentato il modello teorico e le tecniche da utilizzare mentre nella consulenza, tali apprendimenti vengono applicati al contesto di scuola o di classe su contenuti portati dall’insegnante. Nella fase di consulenza gli insegnanti hanno l’occasione di stilare un progetto di intervento da effettuare nella propria scuola o classe e la cui attuazione viene in seguito monitorata, dal punto di vista metodologico e dell’efficacia, negli incontri di supervisione.

I temi proposti permettono agli insegnanti un approfondimento delle proprie competenze professionali avviando un processo di riflessione sul “saper fare” e “saper essere” legato agli aspetti delle relazioni e della propria funzione educativa.

Le tematiche affrontate nei tre anni sono:

- La conduzione della classe (primo anno).
- La comunicazione assertiva in ambito scolastico (secondo anno).
- L'educazione razionale emotiva (terzo anno).

Gli obiettivi più specifici della formazione sul bullismo sono:

- Arricchimento del repertorio di conoscenze sul fenomeno del bullismo.
- Acquisizione di strumenti per prevenire comportamenti prepotenti ed aggressivi.
- Adattamento di possibili interventi per modificare atteggiamenti prepotenti ed aggressivi, in riferimento alle singole realtà scolastiche.
- Programmazione di attività curriculari che comprendano interventi volti a migliorare le abilità socio-affettive e comunicative degli alunni con attività di gruppo che possano essere gestite direttamente dall'insegnante e finalizzate a rafforzare le competenze comunicative-relazionali già presenti nel repertorio comportamentale dei ragazzi. Tale intervento può svolgere, soprattutto per le scuole elementari, una funzione preventiva specifica rispetto all'ansia scolastica.
- Utilizzo del gruppo classe come risorsa per isolare i comportamenti aggressivi e per evitare l'esclusione di bambini che hanno comportamenti passivi e che possono sviluppare vissuti depressivi legati all'ambiente scolastico.
- Programmazione di interventi specifici per le diverse situazioni di classe o di scuola evitando di proporre modelli precostituiti cui i ragazzi si devono adattare.
- Rinforzo di comportamenti positivi ed estinzione di quelli negativi.

Per ogni anno sono previsti, inoltre, due incontri con il Collegio dei Docenti: uno sul fenomeno del bullismo e l'altro di puntualizzazione e valutazione dello stato di attuazione del programma. E' possibile informare anche il personale non docente con incontri specifici.

## CON IL GRUPPO CLASSE

Dall'intervento sul singolo alunno all'intervento sul gruppo classe

Agire con i bambini e i ragazzi, per le potenzialità intrinseche alla fase di cambiamento proprie dell'età, facilita e rende opportuno un intervento di carattere preventivo sui segnali più o meno sommersi del disagio e sulle fisiologiche crisi evolutive, piuttosto che un intervento sul disturbo e sulla psicopatologia ormai conclamata.

Il bullismo è un conflitto particolare che obbliga ad attivare il gruppo classe come risorsa per contrastarlo e ridurlo.

L'intervento per ridurre e contrastare il fenomeno del bullismo può essere rivolto agli alunni della classe in cui si manifesta il fenomeno oppure essere preventivamente attuato in tutte le classi di una scuola. L'obiettivo è che ogni alunno possa:

- Migliorare le proprie competenze relazionali (il saper fare, l'essere in grado di...).
- Apprendere a discutere non per distruggere ma per costruire (critica costruttiva).
- Sviluppare una maggiore capacità di autovalutazione, di conoscenza di sé (automonitoraggio).
- Definire insieme all'insegnante quali sono le regole e quali gli obiettivi da perseguire al fine di creare delle norme e regole negoziate e condivise.
- Definire, conoscere e distinguere le emozioni.
- Riconoscere che nella propria classe ogni componente ha un ruolo e che può contribuire a contrastare e ridurre il fenomeno del "bullismo".

## I GRUPPI DI DISCUSSIONE

L'attività che promuoviamo a livello di classe è il gruppo di discussione che permette l'attivazione degli spettatori e una maggiore partecipazione di tutti i ragazzi alla vita scolastica.

Il gruppo di discussione consente agli alunni di acquisire abilità e competenze (sociali e comunicative) e di modificare i comportamenti (azioni manifeste e pensieri). È un'occasione di crescita per il gruppo che, attraverso un maggiore dialogo ed una maggiore consapevolezza di pensieri, emozioni ed azioni, diventerà risorsa e sostegno per ciascun membro della classe.

È un piccolo gruppo di discussione in classe con una struttura a bassa gerarchia, di tipo formale con l'obiettivo primario di creare un clima collaborativo e amichevole tra i membri.

È un momento della vita scolastica durante il quale la norma è “ascoltiamo, non valutiamo, comunichiamo.”

Nel gruppo di discussione i ragazzi apprendono a esprimere sentimenti e opinioni senza temere il giudizio altrui, a non giudicare, a utilizzare il feedback per migliorare la comunicazione, e rafforzano il senso di identità, appartenenza, stima reciproca e collaborazione (Putton 1999). Tra le finalità, oltre alla conoscenza reciproca fra ragazzi, c'è la formazione in ciascuno di una buona immagine di sé e l'aumento della propria autostima nonché l'acquisizione di competenze prosociali.

L'intervento consiste in cinque incontri settimanali della durata di 90 minuti ciascuno, preferibilmente in un'aula diversa da quella in cui si svolgono le lezioni. Questo numero limitato di incontri non esaurisce la totalità dell'intervento, in quanto servono per avviare un percorso che sarà portato avanti dagli insegnanti. È nelle nostre intenzioni, durante questi incontri, far partecipare gli insegnanti ad una formazione sul campo, in cui spesso possono avere le prime esperienze di conduzione di un gruppo di discussione. Tale formazione verrà poi perfezionata negli incontri successivi, in cui verranno messe a fuoco le dinamiche emerse e le tecniche di conduzione.

Nella nostra esperienza, durante la presentazione dell'attività, si manifesta l'aspettativa di molti insegnanti di poter risolvere i problemi della classe attraverso il nostro intervento. Tuttavia, come appena descritto, la nostra è una proposta di empowerment che avvia un processo che è necessario proseguire nel tempo perché risulti efficace. Bisogna inoltre considerare che gli studenti durante questi incontri sperimentano una nuova modalità di espressione dei bisogni che potrebbe essere frustrata dal mancato proseguimento dell'attività.

La conduzione del gruppo di discussione si avvale di due diverse modalità:

- Gruppo di problem solving
- Gruppo di “esplorazione dei vissuti emotivi”

Queste due modalità possono essere utilizzate strategicamente in maniera separata o integrandole tra loro.

### *1) Gruppo di problem solving*

Può essere adottato nel caso in cui ci sia un problema o una situazione di disagio bene evidenziata

L'obiettivo è individuare soluzioni possibili e praticabili attraverso la partecipazione attiva del gruppo classe e attivandolo per l'attuazione della soluzione individuata (Iannaccone, 2001). È una metodologia di discussione che ha la finalità di ricercare una soluzione praticabile dalla classe seguendo in maniera precisa i cinque passi del problem solving e avvalendosi della procedura democratica della decisione.

Complessivamente la strategia del problem solving presenta i seguenti vantaggi (Di Domizio, Canale, Colombo, Veronesi, 2003):

- amplia la gamma delle strategie per affrontare situazioni problematiche, aumentando così la possibilità di scegliere soluzioni della massima efficacia;
- aumenta la probabilità che i membri del gruppo si impegnino ad attuare le soluzioni scelte;
- rafforza la fiducia, l'autonomia e l'autostima dei ragazzi attraverso l'acquisizione di modelli di risoluzione dei problemi che possono risultare efficaci anche in situazioni problematiche future;
- potenzia il senso di sicurezza rispetto alle capacità di affrontare e risolvere un problema;
- offre la possibilità di apprendere un metodo capace di incentivare la collaborazione, la coesione e il mutuo rispetto tra i membri del gruppo.

## 2) Gruppo di "esplorazione dei vissuti emotivi"

E' un gruppo di discussione basato sullo scambio emotivo, empatico tra gli alunni di una classe e un loro insegnante con il fine di comunicare opinioni, vissuti, ma soprattutto emozioni, percezioni e stati d'animo ("che cosa ho provato", "che cosa avrei potuto provare se mi fossi trovato in quella situazione") relativamente ad avvenimenti di prepotenza o similari (Iannaccone 2001). In questo tipo di gruppo si propongono attività volte a sviluppare l'ascolto attivo e la critica costruttiva. Il role playing può essere una tecnica che facilita la conduzione insieme a giochi di gruppo e socializzazione in grado di sollecitare l'espressione delle emozioni e dei problemi che in classe sono collegati a stati di disagio e di sofferenza: prese in giro, situazioni di prevaricazione che si accompagnano ad emozioni di tristezza, paura, rabbia (Iannaccone, Colombo, Veronesi, 2003).

Partecipare al gruppo per l'insegnante è un'occasione di apprendere dal vivo la metodologia e la tecnica del gruppo di discussione, che dovrà a sua volta successivamente utilizzare per continuare l'esperienza.

All'interno del nostro progetto sono previsti un massimo di tre incontri con gli insegnanti al fine di trasferire le competenze necessarie alla conduzione e al proseguimento dell'attività con la propria classe.

## CON I GENITORI

Dalla conferenza al coinvolgimento diretto

L'intervento preventivo del fenomeno del bullismo prevede anche l'attivazione diretta dei genitori, in particolare quelli che hanno dei figli con comportamenti di passività e di aggressività in ambito scolastico.

I genitori vengono coinvolti con un programma specifico che offre concretamente delle indicazioni su cosa fare con i loro figli per migliorare il comportamento a scuola. Nella nostra esperienza è utile proporre questa attività a genitori che hanno figli che frequentano i primi anni della scuola dell'obbligo per due motivi:

- sono maggiormente motivati ad avere suggerimenti concreti per svolgere meglio il loro ruolo genitoriale;
- garantiscono una loro presenza nella scuola, facilitando la comunicazione dell'esperienza ad altri genitori e l'assunzione di un ruolo di promotori di attività di autoaiuto.

Tali gruppi sono proposti con gli obiettivi di:

- sensibilizzare i genitori sul problema del bullismo;

- offrire indicazioni concrete su come affrontare i problemi di comportamento del proprio figlio e su come promuovere una maggiore competenza emotiva e relazionale;
- creare reti di leaders e di autoaiuto sui temi proposti.

Solitamente i temi che vengono affrontati con il gruppo di genitori di bulli e vittime sono:

- regole e disciplina
- contingenze di rinforzo
- monitoraggio, in casa e fuori
- problem solving

Come abbiamo detto, il bullismo è un problema che affligge l'interazione sociale, che investe la classe nel suo insieme, e la partecipazione attiva di spettatori e vittime deve diventare l'obiettivo elettivo di ogni intervento scolastico sul bullismo.

Prefiguriamo una classe che divenga il luogo dove si può discutere sia delle proprie emozioni sia dei problemi, dove il conflitto viene riconosciuto come un elemento che caratterizza le relazioni "normali" e che richiede capacità di critica costruttiva, di mediazione e di negoziazione per raggiungere una soluzione soddisfacente.

## **Parte Terza**

### **Rilevazione del fenomeno nelle scuole milanesi che hanno aderito al Progetto Stop al Bullismo**

## RILEVAZIONE DEL FENOMENO DEL BULLISMO NELLE SCUOLE MILANESI CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO “STOP AL BULLISMO”

### 1. Disegno della rilevazione

Il programma di rilevazione si è articolato in diverse fasi:

#### *Fase preliminare*

In questa fase sono stati coinvolti alcuni insegnanti nella scelta dello strumento da adottare. Coerentemente con i dati della letteratura i questionari per la rilevazione proposti erano:

1. “La mia vita a scuola”  
Autore: Arora, 1992 in Sharp e Smith (1995), Ed. Erickson
2. Le prepotenze tra bambini/ragazzi a scuola  
Versione originale a cura di Dan Olweus e di I. Whitney & P. K. Smith (1993)  
Adattamento italiano a cura di Fonzi, Genta e Menesini, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze (1993).

I feedback ricevuti dalla distribuzione preliminare hanno sottolineato le difficoltà incontrate nella somministrazione del questionario anonimo di Olweus sia a livello di compilazione che di tempo (è stato giudicato “troppo lungo”). Al contrario, il questionario “La mia vita a scuola” è stato apprezzato per la facilità presentata nella somministrazione e nell’elaborazione dei dati. Quest’ultimo, inoltre, permette il calcolo dell’Indice generale di Bullismo senza dover leggere e discutere la definizione di bullismo con gli studenti prima della compilazione, come invece è previsto dal protocollo di somministrazione del questionario di Olweus.

In questa fase sono state coinvolte 8 elementari e 8 medie.

Al termine di questa fase si è deciso di utilizzare il questionario “la mia vita a scuola” nella versione adattata al contesto italiano da Menesini (Menesini, 2003) insieme ad una forma ridotta del questionario “Le prepotenze tra i bambini/ragazzi”. I dati relativi alle domande selezionate di quest’ultimo, sono confrontabili con le precedenti ricerche svolte sul territorio italiano.

#### *Fase di somministrazione dei questionari*

Ha previsto:

- contatti con le Dirigenze e Direzioni nonché con gli insegnanti referenti per il progetto “Stop al Bullismo” delle scuole partecipanti;
- consegna e spiegazione delle indicazioni per la somministrazione dei questionari e copia dei questionari;
- somministrazione dei questionari a cura degli insegnanti;
- ritiro dei questionari a carico del progetto “Stop al Bullismo”.

#### *Fase di elaborazione e restituzione dei risultati*

- Elaborazione statistica dei dati
- Restituzione dei risultati alle Scuole aderenti alla ricerca
- Presentazione e discussione dei risultati in forma pubblica

La restituzione dei risultati alle Scuole che hanno preso parte alla ricerca è molto importante in quanto permette ai docenti di sviluppare una maggiore consapevolezza e di aumentare il proprio coinvolgimento nella prevenzione del fenomeno del bullismo.

Complessivamente la rilevazione è stata effettuata in 74 plessi scolastici aderenti al Progetto Stop al Bullismo, che rappresentano il 32% dei plessi di Milano (N=238). Le scuole elementari rappresentano il 28% (41 su 145) mentre le scuole medie il 35% (33 su 93). I questionari raccolti sono oltre 13.000.

Nella primavera 2002 sono state coinvolte anche una scuola elementare, media e superiore private.

## 2. Obiettivi della rilevazione

La rilevazione, effettuata all'interno del Progetto "Stop al Bullismo" dell'ASL – Città di Milano, ha i seguenti obiettivi:

- rilevare e valutare la presenza e l'entità di fenomeni di bullismo nelle scuole elementari e medie del territorio milanese che aderiscono al progetto;
- confrontare i risultati ottenuti con i dati di altre realtà italiane;
- monitorare il fenomeno;
- promuovere la consapevolezza e la presa in carico da parte delle scuole, di situazioni di bullismo che possono emergere dall'elaborazione dei dati.

## 3 Metodologia

### a) Strumenti

Agli alunni delle classi che hanno aderito alla proposta, è stato somministrato un questionario composto da tre parti:

1. *“La mia vita a scuola”*

*Durante questa settimana un altro mi ha .... (azioni di bullismo subite)*

Autore: Arora, 1992 in Sharp e Smith (1995), Ed. Erickson

2. *“La mia vita a scuola”*

*Durante questa settimana io ho ..... (azioni di bullismo agite)*

Autore: Arora, 1992 in Sharp e Smith (1995), Ed. Erickson

Entrambi sono costituiti da 39 item con un formato di risposta a tre livelli (MAI, UNA VOLTA, PIU' DI UNA VOLTA).

3. *Le prepotenze tra bambini/ragazzi a scuola*

Versione originale a cura di Dan Olweus e di I. Whitney & P. K. Smith (1993)

Riduzione a cura di E. Menesini, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze.

Il questionario è in forma ridotta (5 item): gli item selezionati sono confrontabili con quelli relativi al territorio nazionale.

### b) Procedura

A tutte le scuole che hanno aderito alla rilevazione è stata inviata una lettera di presentazione dell'iniziativa di ricerca, con allegate le istruzioni per somministrare i questionari nonché una copia dei questionari.

Era a carico della scuola la fotocopiatura dei questionari per ogni alunno e l'organizzazione interna necessaria alla somministrazione.

Era anche richiesto che la compilazione del questionario avvenisse in una data e in un orario stabilito, valido per l'intero plesso. L'insegnante presente in quel momento si è incaricato di procedere alla somministrazione, comunicando agli alunni le informazioni presenti nel foglio di istruzioni per l'insegnante.

Le indicazioni per gli alunni vertevano sui seguenti punti:

- *la finalità della rilevazione*: monitoraggio del fenomeno del bullismo ai fini della prevenzione e del contrasto dello stesso
- *il carattere anonimo del questionario e la necessità di rispondere con sincerità*: nessuna informazione verrà utilizzata contro nessun allievo né, tantomeno, sarà possibile riconoscere gli autori delle risposte
- *l'elaborazione dei dati sarà curata dalla ASL (équipe "Stop al Bullismo")*
- *l'avvertenza di leggere attentamente le domande e prestare attenzione se quanto richiesto è avvenuto nel periodo indicato all'inizio di ogni singolo questionario.*

Prima della somministrazione del questionario sulle prepotenze, è stata data indicazione agli insegnanti di leggere la seguente definizione di bullismo:

*"Diciamo che un ragazzo **subisce delle prepotenze** quando un altro ragazzo o un gruppo di ragazzi gli dicono cose cattive o spiacevoli. È sempre prepotenza quando un ragazzo riceve colpi, pugni, calci e minacce, quando viene rinchiuso in una stanza, quando riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge mai la parola e altre cose di questo genere. Questi fatti capitano spesso e chi li subisce non riesce a difendersi. Si tratta di prepotenze anche quando un ragazzo viene preso in giro con cattiveria.*

***Non si tratta di prepotenze** quando due ragazzi, all'incirca della stessa forza, litigano fra loro o fanno la lotta"*

Nella definizione presentata non compare il termine "bullismo". Infatti durante il lavoro di adattamento al contesto italiano, esso è risultato poco familiare ai bambini e quindi è stato sostituito con il termine "prepotenze" (Menesini, Giannetti 1997).

Nel materiale consegnato agli insegnanti sono state anche esplicitate le modalità di ritiro da parte dell'ASL dei questionari compilati.

### c) Analisi dei dati

A partire dai dati raccolti e tabulati, sono stati calcolati sia per ogni singola scuola sia per il campione una serie di indici.

Gli indici vengono elaborati facendo la media delle risposte di massima frequenza (più volte) fornite agli item che compongono l'indice.

Per il questionario "La mia vita a scuola", gli indici sono:

Indice degli episodi di bullismo fisico, composto dai seguenti item:

- Ha cercato di darmi un calcio
- Hanno detto che mi picchieranno
- Volevano che dessi loro dei soldi
- Ha cercato di farmi male
- Ha cercato di rompere una delle mie cose
- Ha cercato di picchiarmi

Indice degli episodi di bullismo indiretto, composto dai seguenti item

- Ha detto cose brutte sulla mia famiglia
- Ha messo un gruppo contro di me
- Ha cercato di mettermi nei guai
- Hanno riso di me in modo orribile
- Ha detto una bugia su di me

Indice degli episodi di bullismo verbale, composto dai seguenti item:

- Mi ha insultato
- È stato scortese perché io sono diverso
- È stato scortese per una cosa che ho fatto
- Mi ha fatto fare qualcosa che non volevo
- È stato maleducato riguardo al colore della mia pelle

Indice di prosocialità composto dai seguenti item

- Mi ha detto qualcosa di bello
- È stato molto gentile con me
- Mi ha fatto un regalo
- Mi ha prestato qualcosa
- Mi ha sorriso
- Mi ha aiutato a portare qualcosa
- Mi ha aiutato a fare i compiti
- Mi ha dato un pezzo della sua merenda
- Ha fatto un gioco con me
- Ha parlato di cose che mi piacciono

Inoltre è stato elaborato l'Indice Generale di Prepotenza. Esso si calcola in modo analogo ai precedenti ma considerando sia le risposte "più di una volta" sia le risposte "una volta".

Indice generale di prepotenza, composto dai seguenti item:

- Ha cercato di darmi un calcio
- Hanno detto che mi picchieranno
- Volevano che dessi loro dei soldi
- Ha cercato di farmi male
- Ha cercato di rompere una delle mie cose
- Ha cercato di picchiarmi

Con il questionario "Le prepotenze tra bambini/ragazzi" si può calcolare l'indice di presenza e l'indice di gravità, riferiti al bullismo subito e al bullismo agito.

Il primo indice, subito e agito, è dato rispettivamente dalla somma delle percentuali di risposta alle categorie "Qualche volta", "Una volta" e "Parecchie volte" alle domande "Quante volte hai subito prepotenze da altri bambini in questo periodo?" e "Quante volte in questo periodo, scuola, hai partecipato ad episodi di prepotenza verso altri bambini?"

Il secondo è dato solo dalla somma delle categorie "Una volta" e "Parecchie volte" alle stesse domande. A dispetto del nome, "l'Indice di gravità" si riferisce a una maggiore frequenza di comparsa dei comportamenti esaminati piuttosto che alla loro gravità.

Oltre a questi indici il questionario “Le prepotenze tra bambini/ragazzi” ha permesso di individuare anche altri elementi del fenomeno quali:

- Quante volte gli insegnanti cercano di far smettere le prepotenze che un ragazzo subisce da altri bambini?
- Quante volte gli altri compagni cercano di far smettere le prepotenze che un bambino subisce a scuola?
- Che cosa fai di solito quando vedi un bambino della tua età a cui vengono fatte prepotenze a scuola?

#### 4. Campione

Al fine di ottenere un campione maggiormente omogeneo sono state prese in considerazione solo le scuole pubbliche che hanno fatto la rilevazione nella primavera 2002 (anno scolastico 2001/2002).

Il campione, così composto, ha preso in considerazione i dati di 59 plessi (33 elementari e 26 medie) per un totale di 10.513 alunni (5.426 maschi e 5.087 femmine) dei quali 4.406 delle scuole elementari (III, IV e V classe, cfr. graf. 1.) e 6.107 delle scuole medie (I, II e III classe cfr. graf. 2.). L'età media del campione delle scuole elementari è pari a 9,5 anni, mentre per le scuole medie l'età media è pari a 12,6 anni (cfr. graf 3. e 4.)

E' utile precisare che alcune scuole hanno scelto di somministrare solo una parte del questionario “La mia vita a scuola”. Questo comporta delle differenze nella numerosità dei sottocampioni relativi ai questionari.

Il campione può essere ulteriormente differenziato in base all'anno di adesione della scuola al Progetto e alla realizzazione dell'intervento in classe:

Ordine di scuola	Nessun intervento	Primo anno		Secondo anno		Terzo anno		TOTALI	
		F	C	F	C	F	C	F	C
Elementare	3	5	3	12	10	13	11	33	24
Media	4	12	7	4	3	5	4	25	14
<b>TOTALI</b>	<b>7</b>	<b>17</b>	<b>10</b>	<b>16</b>	<b>13</b>	<b>18</b>	<b>15</b>	<b>58</b>	<b>38</b>
<i>F = formazione insegnanti</i>									
<i>C = intervento con gli alunni in classe</i>									

SCUOLE CITTA' DI MILANO

zone decentramento cittadino				totale scuole Distretto Sanitario	
	elementari	medie	D.S.	elementari	medie
1	11	10	1	11	10
8	21	15	2	40	28
9	19	13			
2	15	8	3	28	15
3	13	7			
4	16	11	4	30	19
5	14	8			
6	17	8	5	36	21
7	19	13			
	145	93		145	93

SCUOLE CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO

zona decentramento cittadino				totale scuole Distretto Sanitario	
	elementari	medie	D.S.	elementari	medie
1	2	1	1	2	1
8	17	4	2	28	7
9	11	3			
2	5	4	3	17	9
3	12	5			
4	10	10	4	15	14
5	5	4			
6	6	4	5	9	9
7	3	5			
	71	40		71	40

**Distribuzione cittadina delle scuole che compongono il campione (primavera 2002)**

<i>zona decentramento cittadino</i>				totale scuole Distretto Sanitario	
	<i>elementari</i>	<i>medie</i>	D.S.	<i>elementari</i>	<i>medie</i>
1	0	1	1	0	1
8	9	3	2	16	6
9	7	3			
2	2	2	3	4	5
3	2	3			
4	8	6	4	8	8
5	0	2			
6	2	1	5	5	6
7	3	5			
	33	26		33	26

## Campioni Elementari

**Interviste raccolte**

classe	Sesso		totale
	maschio	femmina	
3° elem.	761	743	1.504
4° elem.	781	672	1.453
5° elem.	757	692	1.449
	2.299	2.107	4.406

**Universo Milano**

classe	sesso		totale
	maschio	femmina	
3° elem.	4.107	3.773	7.880
4° elem.	4.078	3.830	7.908
5° elem.	4.016	3.855	7.871
	12.201	11.458	23.659

classe	sesso			Totale
	manca	maschio	femmina	
8 anni	17	379	333	729
9 anni	47	692	663	1.402
10 anni	83	766	681	1.530
11 anni	37	338	323	698
Oltre 11	3	29	18	50
	187	2.204	2.018	4.409

## Campioni Medie

**Interviste raccolte**

classe	Sesso		totale
	maschio	femmina	
1° media	1.088	1.051	2.139
2° media	1.089	1.074	2.163
3° media	950	855	1.805
	3.127	2.980	6.107

**Universo Milano**

classe	sesso		totale
	maschio	femmina	
1° media	4.351	3.984	8.335
2° media	4.181	3.818	7.999
3° media	3.755	3.617	7.372
	12.287	11.419	23.706

classe	sesso			totale
	manca	maschio	femmina	
10-11 anni	39	448	458	945
12 anni	77	941	965	1.983
13 anni	71	934	876	1.881
14 anni	55	574	485	1.114
15 anni	3	85	53	141
Oltre 15	0	9	11	20
	245	2.991	2.848	6.084

# **Parte Quarta**

## **Bullismo a Milano: risultati**

## RISULTATI

### **La rilevazione del fenomeno nelle scuole elementari**

#### Le forme di bullismo

In generale, il 50% del nostro campione afferma di subire atti di prepotenza da “qualche volta” a “parecchie volte alla settimana” (cfr. grafico 13), mentre il 44% dichiara di mettere in atto prepotenze a danno di altri da “qualche volta” a “parecchie volte alla settimana” (cfr. grafico 15). Il fenomeno del bullismo è presente sia nei maschi che nelle femmine in diverse forme. La modalità maggiormente messa in atto è quella verbale seguita, in ordine di frequenza, da quella fisica e da quella indiretta (cfr. grafici 5, 9).

#### Le differenze di genere

L'analisi dei due strumenti analizzati rileva una importante differenza di genere.

I maschi solitamente subiscono e agiscono più prepotenze rispetto alle loro compagne (cfr. grafici 16, 17). Dai questionari “La mia vita a scuola” emerge come questa differenza sia più marcata per quanto riguarda gli indici di bullismo fisico sia subito che agito rispetto alle altre forme di bullismo individuate (cfr. grafici 5, 9).

Confrontando “l'indice degli episodi di bullismo fisico” e “l'indice generale di prepotenza”, si nota che i maschi vivono situazioni di prepotenza che tendono a ripetersi assumendo la forma di bullismo; le femmine, al contrario, vivono maggiormente in un clima di prepotenza che non necessariamente assume la sistematicità del bullismo. (cfr. grafici 7, 8, 11, 12).

#### L'andamento diacronico

In generale il bullismo decresce in quinta anche se non c'è un andamento lineare. Come si può notare dal grafico 14 relativo al questionario “Le prepotenze a scuola”, l'indice di presenza delle prepotenze subite decresce in quinta elementare, ed è sovrapponibile per maschi e femmine con una leggera differenziazione in quarta.

Invece per quanto riguarda le prepotenze agite, il livello generale rimane stabile dalla terza alla quinta ma emergono andamenti contrapposti per maschi e femmine: in terza gli indici sono sovrapponibili, mentre in quarta per i maschi abbiamo una maggior frequenza, per le femmine la frequenza è minore (cfr. grafico 16).

Analizzando i dettagli riguardanti le diverse forme di bullismo emergono ulteriori differenze relative all'età tra maschi e femmine (cfr. grafici 6, 10).

#### I bulli, le vittime, e i bulli-vittime

Il questionario “Le prepotenze a scuola”, attraverso la codifica incrociata delle risposte fornite agli item sui comportamenti agiti e subiti, permette di individuare quanti alunni possono essere definiti al tempo stesso come vittime e come bulli, chiamati anche bulli-vittime.

La maggioranza dei bambini è coinvolta direttamente in episodi di bullismo (65%) ed è interessante notare che circa un terzo è al tempo stesso bullo e vittima (30%).

Le femmine sono meno coinvolte in episodi di prepotenza rispetto ai maschi (neutrali = 38% vs 31%) anche se nella categoria “Solo vittime” si riscontrano percentuali sovrapponibili per maschi e femmine. (cfr. grafico 18).

#### L'intervento degli insegnanti e dei compagni

Per la maggior parte degli intervistati, gli insegnanti sembrano intervenire abbastanza frequentemente per interrompere una prepotenza in corso (80% delle volte; cfr. grafico

19). Tale intervento sembra distribuirsi diversamente nelle classi: esso avviene quasi sempre per il 50% dei bambini di terza, solo per il 16 % per quelli di quarta e per il 59% dei bambini di quinta (cfr. grafico 20).

Pur essendo difficile rendere conto di questo andamento si nota una chiara concomitanza tra un minore intervento da parte dell'insegnante e un aumento del bullismo tra gli alunni, come si evidenzia nelle classi quarte (cfr. grafici 6,10, 20).

La maggior parte degli alunni (73%) pensa che sarebbe giusto intervenire in aiuto di un compagno in difficoltà, anche se la percentuale di chi interviene "quasi sempre" è solo del 16% (cfr. grafici 21, 23).

## **La rilevazione del fenomeno nelle scuole medie**

### **Le forme di bullismo**

Il 32% degli alunni intervistati affermano di subire atti di prepotenza da "qualche volta" a "parecchie volte alla settimana" (cfr. grafico 33), mentre il 34% afferma di mettere in atto prepotenze con la stessa frequenza (cfr. grafico 35). Anche in questo caso, la forma di bullismo maggiormente subita ed agita, sia dai maschi che dalle femmine, è quella verbale (cfr. grafici 25, 29).

L'indice di prepotenza subita risulta essere maggiore dell'indice degli episodi di bullismo e ciò indica che oltre a manifestazioni di bullismo, gli alunni vivono in un clima di prepotenza diffusa (cfr. grafico 27). La situazione è speculare per quanto riguarda gli indici relativi alle prepotenze agite (cfr. grafico 31).

### **Le differenze di genere**

Entrambi gli strumenti, "La mia vita a scuola" e "Le prepotenze a scuola", evidenziano importanti differenze di genere.

I maschi subiscono maggiormente atti di prepotenza rispetto alle femmine e la differenza più marcata tra i due sessi si riscontra per quanto riguarda il bullismo fisico (cfr. grafico 25).

Si possono notare, inoltre, differenze di genere per quanto riguarda l'andamento evolutivo dell'indice di bullismo subito: i maschi presentano un decremento maggiormente lineare mentre per le femmine gli indici di bullismo subito rimangono stabili o hanno un lieve incremento (cfr. grafico 26).

### **L'andamento diacronico**

Si osserva un decremento lineare del bullismo subito fisico e indiretto, mentre quello verbale cresce in seconda per poi diminuire in terza (cfr. grafico 26).

L'indice generale di prepotenza decresce sia nei maschi che nelle femmine, nel passaggio dalla prima alla terza media (cfr. grafico 27, 28).

Contrariamente a quanto accade per il bullismo subito, il bullismo agito presenta un incremento nei tre anni delle scuole medie (cfr. grafico 30, 32).

Dal questionario "Le prepotenze a scuola" emerge un maggiore incremento del bullismo agito soprattutto da parte delle ragazze (cfr. grafico 36).

### **I bulli, le vittime e i bulli-vittime**

Come già illustrato precedentemente, il questionario "Le prepotenze a scuola" permette di individuare quanti alunni possono essere definiti al tempo stesso come vittime e come bulli.

Il 50% circa dei ragazzi risulta essere coinvolto direttamente come bullo o come vittima, mentre il 16% risulta essere al tempo stesso sia bullo che vittima.

Le femmine sono meno coinvolte in episodi di prepotenza rispetto ai maschi (neutrali = 55% vs 47%) anche se nella categoria “Solo vittime” si riscontrano percentuali sovrapponibili per maschi e femmine (cfr. grafico 38).

L'intervento degli insegnanti e dei compagni

La maggior parte dei ragazzi percepisce un intervento elevato da parte degli insegnanti per interrompere una prepotenza in corso anche se in misura minore rispetto ai bambini delle scuole elementari (67% vs 80%). Tale intervento sembra distribuirsi diversamente nelle classi: avviene quasi sempre per il 42% dei ragazzi di prima, solo per l'11% per quelli di seconda e per il 31% dei ragazzi di terza (cfr. grafici 39, 40).

Poco più della metà dei ragazzi dichiara di intervenire in aiuto di un compagno che subisce prepotenze (55%) mentre il 27% dichiara di non intervenire pur ritenendolo un suo dovere, con differenze di genere più marcate in seconda (cfr. grafici 43, 44).

L'intervento dei compagni avviene “quasi sempre” solo per l'11% dei ragazzi e si evidenzia una sostanziale stabilità passando dalla prima alla terza, pur con un leggero decremento (cfr. grafici 41, 42).

Complessivamente le femmine intervengono meno in aiuto di un compagno rispetto ai maschi ma sentono maggiormente il dovere di farlo (cfr. grafici 43, 44).

### **La rappresentatività del campione**

Per valutare la rappresentatività del nostro campione rispetto alla popolazione degli studenti delle scuole elementari e medie di Milano sono state compiute alcune analisi statistiche. Come termine di confronto sono stati utilizzati gli ultimi dati diffusi dal Comune di Milano (2003) riferiti all'anno scolastico 2000/2001.

In particolare è stata eseguita una procedura di “ponderazione”: è una procedura matematica con la quale modifichiamo artificialmente la composizione di un campione al fine di renderla più prossima alla distribuzione della popolazione osservata. La ponderazione viene eseguita in genere quando si conosce, da fonte esterna, la distribuzione nella popolazione di alcune variabili; si confronta questa distribuzione con quella del campione e si correggono i dati campionari in modo da farli corrispondere, per queste variabili, ai dati della popolazione (Azzariti 2003).

Nel caso della nostra indagine dato che non è stato possibile intervistare un campione stratificato della popolazione studentesca di Milano, si è quindi deciso di procedere ad operazioni di ponderazione per correggere eventuali sovra/sotto campionamenti di qualche strato.

Si è tenuto conto solo delle scuole statali e si è proceduto all'aggregazione delle nove zone di decentramento nei cinque distretti sanitari. Le variabili utilizzate per confrontare la popolazione con il campione sono state:

- Distretto sanitario in cui ha sede la scuola
- Classe frequentata dallo studente
- Sesso dello studente

Dalle procedure di ponderazione è emerso che la distribuzione nel nostro campione delle tre variabili considerate fosse adeguatamente rappresentativa della popolazione presa come riferimento (coefficienti ponderali compresi tra 2,5 e 11,0 per le scuole elementari, e tra 1,7 e 8,2 per le scuole medie).

C'è un'altra variabile fondamentale per la rappresentatività del nostro campione: è costituito dalla popolazione delle scuole che hanno scelto di aderire al progetto “Stop al bullismo”.

Le scuole aderiscono al progetto perché motivate da una maggiore presenza del fenomeno del bullismo al proprio interno? Non avendo a disposizione dati riguardanti la prevalenza del bullismo nelle scuole che non hanno aderito al progetto è difficile rispondere a questa domanda. Possiamo comunque avanzare alcune osservazioni. Si può considerare il fatto che le scuole incluse nel campione si distribuiscono su tutto il territorio cittadino. Si può considerare, inoltre, che le scuole che finora hanno aderito almeno un anno al progetto sono quasi la metà delle scuole presenti in città (più precisamente il 50% delle scuole elementari e il 44% delle scuole medie).

In conclusione, non possiamo avere la certezza che i nostri dati siano perfettamente rappresentativi della popolazione cittadina, ma sia le analisi statistiche che alcune considerazioni espresse nei paragrafi precedenti sembrano corroborare la “bontà” del nostro campione. Per questo motivo abbiamo preferito presentare i dati nella loro forma originaria senza applicare le trasformazioni richieste dalla ponderazione, pur tenendo conto delle utili indicazioni in termini di rappresentatività che questa procedura ci ha fornito.

### Il confronto con i dati nazionali

Le domande tratte dal questionario anonimo di Olweus “Le prepotenze tra bambini/ragazzi a scuola” permettono di confrontare i nostri dati con quelli raccolti in altre città italiane (cfr. tabelle 1 e 2).

Tabella 1 – Prepotenze nelle scuole elementari italiane.

Provincia	Fonte	Prepotenze subite		Prepotenze agite	
		<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Torino	Fonzi, 1997	35,1%	35,2%	30,4%	24,8%
Bologna	Fonzi, 1997	46,5%	37,1%	34,9%	31,5%
Firenze	Fonzi, 1997	41,0%	50,6%	33,3%	13,5%
Napoli	Fonzi, 1997	50,1%	45,6%	43,6%	31,9%
Cosenza	Fonzi, 1997	21,9%	16,8%	13,8%	6,7%
Palermo	Fonzi, 1997	39,4%	39,6%	26,6%	31,8%
Cagliari	Marini e Mameli, 1999	57,5%	30,7%	42,4%	19,4%
<b>Milano</b>	<b>Stop al Bullismo</b>	<b>51,9%</b>	<b>48,3%</b>	<b>48,5%</b>	<b>39,5%</b>

Tabella 2 – Prepotenze nelle scuole medie italiane.

Provincia	Fonte	Prepotenze subite		Prepotenze agite	
		<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Torino	Fonzi, 1997	19,2%	16,5%	21,7%	10,0%
Firenze	Fonzi, 1997	29,2%	31,2%	28,5%	15,1%
Roma	Fonzi, 1997	14,4%	19,4%	20,5%	12,8%
Napoli	Fonzi, 1997	29,6%	32,3%	33,1%	30,3%
Cosenza	Fonzi, 1997	10,6%	16,9%	10,9%	8,4%
Palermo	Fonzi, 1997	17,5%	25,7%	19,9%	20,2%
<b>Milano</b>	<b>Stop al Bullismo</b>	<b>32,0%</b>	<b>29,8%</b>	<b>37,9%</b>	<b>30,9%</b>

Come si può notare dalle tabelle 1 e 2 il bullismo è ampiamente diffuso nelle maggiori città italiane, seppure con differenze di rilievo tra le diverse province che indicano l’influenza dei fattori ambientali nel manifestarsi del fenomeno. È comune a tutte le

città la diminuzione della diffusione delle prepotenze con il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media. Milano è la città che al pari di Napoli presenta i livelli maggiori di bullismo, condividendo un primato preoccupante.

C'è una domanda che sorge spontanea. Perché in Italia, e in particolare a Milano, il bullismo a scuola è così elevato? Schneider e Fonzi (1996) ipotizzano che nella nostra cultura il conflitto sia più tollerato e porti meno frequentemente alla rottura dei rapporti, assumendo quindi un minor rilievo che favorisce l'ammissione sia da parte di chi agisce che di chi subisce.

Tra gli elementi che favoriscono lo sviluppo delle prepotenze sono inclusi i fattori sociodemografici, la scarsa attenzione dei genitori verso i propri figli, l'esposizione continua alla violenza nei media e la mancanza di politiche scolastiche adeguate (Signorelli, 2002). Milano si differenzia dalle altre città italiane per alcuni di questi aspetti? Forse il livello di competitività e la profondità dei legami interpersonali e sociali possono rendere giustizia di queste differenze, ma per il momento si tratta di speculazioni che necessitano di ulteriori ricerche per essere confermate.

## DISCUSSIONE

La scelta di utilizzare sia "La mia vita a scuola" che "Le prepotenze a scuola", due strumenti self-report tra loro differenti, ci ha permesso di approfondire la diffusione del bullismo nelle scuole di Milano che hanno aderito al Progetto Stop al Bullismo con modalità inedite per il contesto italiano.

Le domande estratte dal questionario di Olweus ci permettono di confrontare i risultati ottenuti con le informazioni ricavate dalla letteratura nazionale ed internazionale.

Il questionario "La mia vita a scuola", invece, permette di prendere in considerazione in modo più dettagliato la tipologia di comportamenti aggressivi messi in atto.

Dall'analisi dei dati il bullismo risulta molto diffuso sia nelle scuole elementari che nelle scuole medie inferiori cittadine. Addirittura un bambino su due dichiara di subire, infatti, prepotenze durante la permanenza nella scuola elementare, mentre nelle scuole medie abbiamo un ragazzo vittimizzato ogni tre. Dagli studi compiuti nello scorso decennio sappiamo però che la gravità dei singoli episodi non diminuisce nel corso degli anni (Sharp e Smith, 1995), come rilevano anche le cronache cittadine che riportano periodicamente i casi più gravi accaduti nelle scuole medie.

La considerazione simultanea dei dati riguardanti gli alunni che subiscono e mettono in atto prepotenze risulta molto interessante. Infatti il numero degli studenti coinvolti nel bullismo a scuola raggiunge cifre allarmanti, rispettivamente il 64% alle scuole elementari e il 50% alle medie. Si potrebbe pensare che quello che accade ad una maggioranza sia anche "normale". Nel caso del bullismo questo ragionamento non è applicabile. Infatti i bulli hanno maggiori probabilità di rimanere imprigionati in una carriera deviante che li porterà in molti casi ad avere problemi con le droghe e la giustizia prima dei 24 anni (Olweus, 1996). Invece chi subisce ripetutamente prepotenze a scuola sviluppa, in misura maggiore rispetto ai compagni non coinvolti nel bullismo, malesseri somatici e disturbi emotivi anche gravi (Kaltiala-Heino, et al. 1999; 2000; Wolke, et al. 2001).

Il numero dei bulli-vittime è molto elevato nelle scuole elementari e decresce con il passaggio alle scuole medie. Contemporaneamente aumenta però il numero dei ragazzi che si caratterizzano come solo prepotenti. È plausibile ipotizzare che la posizione indefinita dei bulli-vittime delle scuole elementari si risolva in modo radicale: una parte dei bambini abbandonerà il modello di comportamento aggressivo che sostiene le prepotenze per assumere una posizione di passiva estraneità, mentre un'altra parte

abbraccerà il modello “bullistico”, per lo più incontrastato e quindi vissuto come vincente.

Un'altra ipotesi potrebbe essere legata al momento evolutivo che i ragazzi attraversano: il bullismo potrebbe essere connotato maggiormente come un comportamento agito da un gruppo. Il gruppo, da una parte rappresenta una risorsa perché permette la sperimentazione e la crescita di sé in un contesto sociale più allargato, dall'altra, ciò che succede nel caso del bullismo, il gruppo può strutturarsi in base ad una propria identità che tende ad estremizzare alcuni comportamenti anche socialmente problematici.

Il bullismo è un fenomeno che coinvolge sia i maschi che le femmine. Contrariamente a quanto si è portati a credere anche le femmine mettono in atto prepotenze in una percentuale che, per quanto inferiore, si avvicina a quella maschile (48% vs. 52% nelle scuole elementari, e 30% vs. 32% nelle scuole medie).

I nostri dati permettono di sfatare il mito che identifica il bullismo con la violenza fisica: è l'aggressione verbale quella che maggiormente viene riportata da bambini e ragazzi, maschi e femmine. Ricevere insulti è purtroppo un'esperienza quotidiana che riguarda più di un terzo del nostro campione. Se per un adulto è possibile minimizzare questo tipo di comportamento aggressivo, non possiamo banalizzare l'effetto che può avere sui bambini: è solo chi riceve un'offesa che può definire la propria sofferenza emotiva.

L'intervento degli insegnanti nel far smettere una prepotenza, secondo la percezione degli studenti, decresce nelle scuole medie. Questo dato è coerente con l'aspettativa di crescita dell'autonomia dei ragazzi. Possiamo però constatare che: a) nel passaggio di ordine di scuola si ha un incremento della gravità dei singoli episodi di bullismo; e b) quando l'intervento degli insegnanti diminuisce all'interno dello stesso ordine di scuola, si ha un aumento nella diffusione del bullismo. Quindi l'intervento dell'adulto è molto importante in un'ottica di contenimento, ma va ripensato anche come promozione di un processo di attivazione degli spettatori.

Un intervento educativo sugli spettatori è legittimato ancor più dalla considerazione che la maggior parte degli alunni che ritiene giusto intervenire in aiuto di un compagno in difficoltà non riesce a tradurre in pratica questo intento. Lo scarto tra il senso di dover intervenire e la successiva posizione di spettatori passivi è maggiore per le ragazze che per i loro coetanei maschi. Questo sembra indicare quanto sia difficile trovare a scuola un modello alternativo a quello aggressivo per contrastare il bullismo.

## **Parte Quinta**

### **Sperimentazione di nuovi strumenti di rilevazione del fenomeno**

Nell'ambito di un progetto regionale per la realizzazione di un cortometraggio sul tema del bullismo, una scuola media cittadina ha richiesto la collaborazione dell'équipe del progetto "Stop al bullismo" per la supervisione scientifica del filmato e per una consulenza su come affrontare il tema del bullismo a scuola.

La richiesta era quella di individuare una modalità che permettesse la sensibilizzazione degli alunni rispetto al fenomeno e che, contestualmente, permettesse di rilevarne la presenza.

Dopo una valutazione dei diversi strumenti presenti in letteratura e in collaborazione con l'équipe scolastica referente per il progetto regionale, è stato approvato uno schema di ricerca – rilevazione che ha coinvolto diverse componenti scolastiche nel seguente modo:

- realizzazione di un focus-group con gli alunni sul tema del bullismo
- realizzazione di un focus group con i genitori sul tema del bullismo
- somministrazione di un questionario agli insegnanti sulla percezione del fenomeno
- somministrazione di un questionario al personale non docente sulla percezione del fenomeno

Questo tipo di impostazione ha reso possibile indagare il fenomeno del bullismo da punti di vista diversi (alunni, insegnanti, genitori e personale non docente).

In particolare, il focus-group ha permesso, attraverso la discussione e il confronto, di ottenere dati qualitativi e di sensibilizzare i partecipanti rispetto al tema del bullismo. Inoltre, in un'ottica di intervento di scuola, si è voluto sperimentare una raccolta di dati che riguardasse le diverse componenti scolastiche, ognuna delle quali è portatrice di una propria visione della realtà scolastica.

I dati raccolti possono inoltre diventare una risorsa importante per la programmazione di ulteriori progetti e strategie in grado di promuovere una cultura e una politica contro il bullismo.

Di seguito, verrà illustrato lo strumento del focus-group come metodologia di ricerca sociale, applicata con successo anche nelle ricerche sul bullismo.

## ***IL FOCUS-GROUP: UNA METODOLOGIA PER LA RICERCA QUALITATIVA***

### **Il focus-group nella ricerca sociale**

Il focus-group è un metodo di ricerca di tipo *qualitativo* basato sulla *discussione di gruppo* che permette di raccogliere opinioni e valutazioni su un dato argomento che si desidera indagare in modo approfondito (Bloor et al., 2002).

Tale ricerca non fornisce dati numerici sottoponibili ad analisi statistica, ma permette di analizzare gli eventi dalla prospettiva di chi li vive, facilitando e arricchendo la comprensione del fenomeno oggetto di studio (Zammuner, 2003).

La discussione è gestita da un *moderatore* che ha il compito di formulare le domande e di stimolare la conversazione e il confronto tra i partecipanti: l'utilizzo di domande aperte, il rapporto diretto e amichevole che il moderatore instaura con il gruppo, consentono ai partecipanti di discutere in piena libertà, esprimendo con facilità ciò che pensano.

Il moderatore pone le domande seguendo uno schema strutturato, che inizialmente prevede domande di carattere generale che in seguito diventano sempre più specifiche.

I gruppi sono costituiti da un numero di 4-12 persone e presentano al loro interno un certo grado di omogeneità (per età, livello di istruzione, ecc.).

La discussione viene audioregistrata e successivamente trascritta.

L'analisi dei dati ha lo scopo di fornire una descrizione, che sia la più accurata possibile, di ciò che i partecipanti hanno detto, riducendo al contempo la grande quantità di informazioni presenti ad un insieme più ristretto ed interpretabile: i dati grezzi, che corrispondono alle frasi dette dai partecipanti, vengono riassunti e categorizzati per contenuto, citando solo quelli più significativi. Sulla base di quanto emerso, i dati vengono interpretati, sottolineando le implicazioni che ne derivano.

### **Focus group e bullismo**

In una strategia di intervento antibullismo utilizzare i focus-group permette nello specifico di:

- conoscere sia come viene percepito il fenomeno sia come si manifesta all'interno della vita scolastica
- monitorare l'andamento del fenomeno nel corso del tempo
- ottenere delle informazioni utili per l'operatività
- attivare e sensibilizzare i ragazzi che vi partecipano

Rispetto ad una rilevazione quantitativa tramite questionario, il focus-group presenta i seguenti vantaggi:

- attivazione del confronto diretto sul tema
- sensibilizzazione rispetto al bullismo

D'altra parte, il focus-group non si addice ai grandi numeri in quanto sarebbe difficile monitorare tutta una scuola con questa tipologia di indagine.

## ***IL FOCUS-GROUP CON GLI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA***

### **Procedura**

La realizzazione del focus-group con alcuni alunni ha previsto le seguenti fasi:

1. *Condivisione del metodo di conduzione e scelta delle domande.* Si è deciso che la conduzione dei focus-group sarebbe stata affidata ad alcuni insegnanti; si sono concordate le domande, la loro sequenza e le modalità di conduzione, in accordo con la metodologia dei focus-group.  
Tale fase ha richiesto tre incontri di formazione sulla conduzione dei focus-group e ha previsto la realizzazione di un focus-group pilota con cui si potesse verificare la chiarezza e l'efficacia delle domande poste.
2. *Costituzione dei gruppi.* Sono stati formati quattro gruppi: tre formati da sottogruppi di una classe prima (un gruppo costituito da 7 studenti, gli altri due gruppi da 8 studenti) mentre il quarto gruppo era costituito da 11 ragazzi (dalla prima alla terza media equamente rappresentati in base alla variabile del sesso) che ricoprono il ruolo di delegati di classe. Per ogni gruppo è stato effettuato un incontro di un'ora e mezza in orario scolastico. La conduzione era affidata ad un insegnante con l'ausilio di un osservatore e la discussione è stata audioregistrata.
3. *Analisi dei dati.* In un secondo momento si è proceduto all'analisi dei dati relativi a quanto emerso nei focus-group e ad una loro lettura e discussione.

### **Traccia del focus-group**

Il focus group è stato costruito in modo da poter indagare le seguenti aree:

- *Il bullismo:* definizione e distinzione rispetto al termine "prepotenze" che assume una doppia valenza in quanto nel questionario "Le prepotenze tra bambini/ragazzi a scuola" di Olweus è utilizzato come sinonimo di bullismo

mentre nell'accezione più comune tende ad identificare un substrato di prevaricazione da cui può nascere il fenomeno del bullismo.

- *I protagonisti del bullismo e la presenza del bullismo nella scuola*: compilazione di una sorta di identikit del bullo, della vittima e degli spettatori e rilevazione della presenza del fenomeno nella loro scuola.
- *Le strategie di contrasto del bullismo*: quali metodi e strategie si possono adottare o proporre per contrastare il fenomeno del bullismo.

## Risultati

Di seguito viene presentato un resoconto di quanto è emerso all'interno dei focus-group. Le informazioni fornite dagli alunni, audioregistrate e successivamente trascritte, sono state riassunte e categorizzate sulla base di analoghi nuclei concettuali o tematici.

### *IL BULLISMO*

Secondo gli studenti che hanno partecipato ai focus-group i comportamenti che, in ambito scolastico, caratterizzano un atto di prepotenza sono:

- appropriarsi di oggetti altrui, pretendendo di averli anche attraverso la minaccia fisica
- prendere in giro
- minacciare di picchiare; picchiare
- sottomettere; umiliare; costringere gli altri a fare cose che non vorrebbero

Nel definire un atto di prepotenza gli studenti individuano non solo i comportamenti ma anche ciò che li determina:

- desiderio di primeggiare sugli altri sostenuto anche dalla convinzione di essere superiori agli altri
- desiderio di farsi notare
- desiderio di umiliare
- desiderio di divertirsi e il piacere di litigare
- desiderio di ottenere degli oggetti
- sentirsi offesi; far pagare un torto subito

La prepotenza come reazione ad un torto subito è solo uno fra i tanti aspetti considerati alla base delle prepotenze. Solo in questo caso, le prepotenze sembrano essere "legittimate" (in quanto comportamento non adeguato ma come reazione a un danno – offesa, torto – subito). Negli altri casi, emerge la consapevolezza che la prepotenza sia fondamentalmente ingiusta.

L'esclusione da un gruppo non viene considerata dai ragazzi una forma di prepotenza. A partire dalla definizione di bullismo utilizzata comunemente negli studi italiani<sup>1</sup>, viene chiesto ai ragazzi di individuare le differenze tra bullismo e prepotenza

---

<sup>1</sup> "Diciamo che un ragazzo subisce delle prepotenze quando un altro ragazzo, o un gruppo di ragazzi, gli dice cose cattive e spiacevoli. È sempre prepotenza quando un ragazzo riceve colpi, pugni, calci e minacce, quando viene rinchiuso in una stanza, riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge mai la parola e altre cose di questo genere. Questi fatti capitano spesso e chi li subisce non riesce a difendersi. Si tratta sempre di prepotenze anche quando un ragazzo viene preso in giro ripetutamente e con cattiveria. Non si tratta di prepotenze quando due ragazzi, all'incirca della stessa forza, litigano tra di loro o fanno la lotta" (Menesini, Giannetti 1997)

confrontando le loro idee e la definizione proposta. Il bullismo è considerato una forma di prepotenza con alcune caratteristiche peculiari.

Pur rimanendo sostanzialmente invariate le forme che il comportamento aggressivo assume sia nel bullismo sia nell'atto di prepotenza (minacciare, sottomettere, picchiare, ecc.), ciò che li differenzia sono lo scopo, la durata, il loro essere o meno un fenomeno di gruppo e l'essere un'azione premeditata piuttosto che istintiva.

#### *Scopo*

Lo scopo fondamentale di un atto di prepotenza è l'ottenimento di un oggetto desiderato, attraverso un comportamento aggressivo (*"Dammi la merenda!"...anche se uno non gliela vuole dare*).

Lo scopo prevalente del bullismo è invece "mettersi in mostra", primeggiare a spese di altri sempre attraverso il comportamento aggressivo. Tale comportamento è visto come finalizzato a far star male un'altra persona per poter dimostrare di "essere più forti, superiori agli altri" (*"Vogliono brillare buttando fango sugli altri"*).

Per due ragazzi il bullismo è un atto gratuito, senza senso (*"giusto per fare qualcosa"*) perché non è finalizzato all'ottenimento di qualcosa di materiale e perché colpisce persone che non hanno alcuna colpa.

#### *Durata*

Se la prepotenza è estemporanea e si caratterizza come episodio isolato (una volta ottenuto ciò che si desidera, il comportamento aggressivo termina), il bullismo dura nel tempo e prevede atti ripetuti (*"Le prepotenze sono episodi, il bullismo è una persecuzione"*).

#### *Fenomeno di gruppo*

Rispetto a questa dimensione, vengono presi in considerazione due diversi aspetti: l'agire da soli o insieme ad altri e la necessità di avere o meno un "pubblico" che osservi.

L'atto di prepotenza, per i fini che si prefigge, non necessita di aiutanti o gregari e può avvenire indipendentemente dalla presenza di altre persone; il bullismo prevede invece un'azione di gruppo, una "banda" ed ha bisogno di un "pubblico": se lo scopo del bullismo è, infatti, "farsi vedere, mettersi in mostra" non può avvenire senza che ci siano anche degli spettatori.

#### *Azione premeditata*

Dalla discussione viene posto l'accento sul fatto che la prepotenza si configura come una reazione immediata, elicitata da una situazione specifica e minacciosa e agevolata dalla predisposizione e dall'indole di chi la agisce. Il bullismo, invece, è definito secondo le caratteristiche della premeditazione e della consapevolezza rispetto ai propri fini.

La prepotenza appare, quindi, come un'azione istintiva, determinata dalla situazione specifica e dal carattere del prepotente mentre il bullismo si basa su una scelta consapevole e premeditata.

Anche la designazione della vittima, nei due casi, è differente: nel primo caso la vittima è casuale, nel secondo viene scelta secondo determinati criteri.

I ragazzi individuano come protagonisti degli episodi di bullismo, oltre al bullo e alla vittima:

- gli amici del bullo (gruppo, banda che ha come capo il bullo e che presentano caratteristiche simili a lui: sono ragazzi generalmente più grandi per età e corporatura rispetto alla vittima, si ritengono superiori e desiderano mostrarlo).
- il pubblico che assiste all'atto di bullismo. Questo gruppo può differenziarsi tra coloro che si limitano a guardare e coloro che incitano il bullo, che lo assecondano, schierandosi con lui (sono ragazzi che hanno paura di essere presi di mira a loro volta dal bullo).

#### *Identikit del bullo*

Dal focus-group emerge che il bullo proviene da un ambiente familiare problematico (genitori separati, dal comportamento violento) che non gli offre attenzione e considerazione.

Cerca quindi di ottenere a scuola quella considerazione che gli viene negata a casa, ma l'unico mezzo che ha per farlo è il comportamento aggressivo.

Non potendo primeggiare per abilità scolastiche o per altre caratteristiche socialmente apprezzate (*"Vorrebbe essere più amato dagli altri"*), non gli rimane altro che farsi notare attraverso la sopraffazione e l'intimidazione (*"E' tutto muscoli e niente cervello"*-*"L'unico modo che ha per farsi notare è prendersela con la vittima"* - vittima, che al contrario ottiene considerazione perché possiede abilità che vengono riconosciute ed apprezzate, come ad esempio, le abilità scolastiche).

Offre di sé l'immagine di persona sicura, spavalda, "gasata", che "crede di essere superiore agli altri" mantenendo costantemente un atteggiamento aggressivo (*"Un minimo cenno di sensibilità gli fa crollare l'immagine da duro"*).

Per alcuni bulli anche l'abbigliamento ed altri tratti esteriori diventano funzionali al mantenimento di questa immagine: giacchetta di pelle, giubbotti scritti, borchie, catene, orecchini-piersing, occhiali da sole (anche di sera), cappello, pantaloni con il cavallo basso, la cresta e i tatuaggi.

Da un punto di vista fisico è generalmente, ma non necessariamente, alto e abbastanza robusto tanto da riuscire a far paura.

E' un ragazzo misterioso e imprevedibile, spesso anche codardo di fronte ai ragazzi più grandi e all'adulto e ritiene che tutti ce l'abbiano con lui.

Il suo comportamento è caratterizzato da gesti aggressivi, prepotenti, di minaccia rivolti a chi è indifeso, sia a livello fisico che verbale: picchia, distrugge o si appropria di oggetti altrui, infastidisce, fa dispetti, provoca, ricatta, insulta, prende in giro, obbliga gli altri a fare cose che non vorrebbero, umilia.

#### *Identikit della vittima*

La vittima è generalmente un ragazzo timido, riservato, tranquillo e sensibile (per questo vulnerabile, facile da colpire), incapace di esprimere i propri sentimenti, con pochi amici perché non riesce a socializzare (*"Se ne sta in disparte e fa i fatti suoi"*)

Si preoccupa di quello che gli altri pensano di lui e vorrebbe essere simpatico a tutti, anche se può diventare acido e scontroso dopo il "trattamento dei bulli".

Al contrario del bullo si sente inferiore agli altri, è insicuro, è "un debole" che non ha le abilità necessarie per fronteggiarlo.

In alcuni casi si tratta di un ragazzo intelligente (*"usa il cervello e non i muscoli"*) e bravo a scuola (a volte "secchione"): in definitiva un ragazzo con delle qualità che viene per questo lodato in svariate occasioni, suscitando la gelosia e l'invidia del bullo. E'

educato e segue le regole (è un “perfettino”) mentre in altri casi si tratta di un ragazzo con diverse difficoltà, anche scolastiche.

E’ più piccolo di età e di statura rispetto al bullo, è mingherlino oppure grasso (ha un aspetto fisico considerato problematico); può vestire bene o in modo antiquato (in gergo uno “sfigato”).

Il comportamento della vittima è caratterizzato dal fatto di non reagire, per paura, ai soprusi del bullo, facendosi così sottomettere.

#### *Identikit de “l’ aiutante”*

Per alcuni l’ aiutante è un ragazzo che ha paura del bullo e teme di diventarne vittima.

In altri casi l’ aiutante è visto come un ragazzo simile al bullo (“E’ cresciuto nello stesso clima del bullo, è anche lui scontroso”) senza avere però le “abilità” per diventarlo.

Pochi ragazzi ritengono che la sua sia una scelta momentanea dettata dal desiderio di appropriarsi di alcuni oggetti (“lo fa per convenienza; è un alleato momentaneo”).

#### *Identikit del sostenitore*

Sembrano esserci due tipologie di sostenitore:

1. ragazzi che sostengono il bullo per paura (per proteggersi dalle angherie, per non diventare vittime a loro volta)
2. ragazzi che presentano le stesse caratteristiche del bullo e che vogliono ottenere gli stessi vantaggi (potere, divertimento)

In altri casi lo si fa per diventare amico del bullo o perché la vittima è antipatica.

#### *Identikit del difensore*

Ciò che spinge un ragazzo a prendere le difese della vittima può essere l’ amicizia che li lega ma anche il semplice riconoscimento dell’ ingiustizia di quanto accade unitamente al dispiacere per chi subisce. In un solo caso viene indicata la possibilità che si tratti di un bullo rivale.

Per poter ricoprire questo ruolo è però necessario presentare alcune caratteristiche: non avere paura del bullo (anche grazie alla prestanta fisica che deve essere simile a quella del bullo), avere le capacità per affrontarlo (intelligenza, dialettica, “forte personalità”), essere altruisti e magari avere subito a propria volta l’ aggressione del bullo.

#### *Identikit dell’ indifferente*

Nella quasi totalità delle opinioni l’ indifferenza è legata alla paura del bullo, in altri casi può esserci il desiderio di rimanere tranquilli o il timore di aggravare la situazione nel caso in cui si decidesse di intervenire.

### *LE STRATEGIE DI CONTRASTO DEL BULLISMO*

I ragazzi individuano, in un primo tempo, tre possibili strategie di comportamento per difendere un amico che subisce delle prepotenze:

- a) intervenire in prima persona per proteggere l’ amico-vittima indipendentemente dalla gravità del comportamento aggressivo del bullo. In alcuni casi viene specificato che l’ intervento consisterebbe nel tentativo di parlare con il bullo evitando lo scontro fisico.
- b) consigliare all’ amico-vittima di lasciar perdere e di ignorare il bullo, non solo nel caso che si tratti di comportamenti aggressivi scarsamente importanti (come potrebbe essere la presa in giro) ma anche in presenza di aggressioni gravi (in

questo caso reagire significherebbe rischiare di aggravare la situazione o passare dalla parte del torto).

- c) consigliare all'amico-vittima di richiedere l'aiuto dei professori o avvertirli in prima persona. Il coinvolgimento dell'adulto dipende però spesso dalla gravità dell'aggressione.

Avendo tempo sufficiente per riflettere sul da farsi, aumentano le strategie che prevedono il dialogo con il bullo e rimane in molti casi l'idea di coinvolgere l'adulto (dopo essersi assicurati che la vittima sia al sicuro). Qualcuno propone comunque di lasciar perdere, qualcuno di insultare il bullo e poi scappare e solo un ragazzo vede nel gruppo dei compagni una risorsa per far fronte alla situazione.

Dovendo chiedere un aiuto ad un adulto, molti ragazzi ritengono non sia importante la qualifica (*"Mi rivolgerei all'adulto più vicino"*), anche se la maggior parte individua nei professori la scelta più idonea. In alcuni casi viene specificata l'importanza di conoscere bene il professore e di potersi fidare di lui. Oltre ai professori viene richiesto l'aiuto dei genitori e in un solo caso quello del commesso.

Volendo rivolgersi ad un compagno, la scelta preponderante riguarda persone amiche (soprattutto amici della vittima piuttosto che propri) con qualche precisazione rispetto al fatto che debbano essere anche robusti e non vulnerabili. Tuttavia per molti ragazzi ciò che conta per riuscire a contrastare il bullo è la possibilità di essere in tanti.

Nel caso in cui succedesse di essere vittima di prepotenze in prima persona, quasi tutti affermano, immediatamente, che lascerebbero perdere, ignorando il bullo, magari scappando via. Qualcuno reagirebbe aggredendo a sua volta il bullo, qualcun altro subirebbe e poi cercherebbe l'aiuto di un insegnante, alcuni proverebbero a parlare con il bullo per farlo ragionare.

E' interessante notare come nessun ragazzo prenda in considerazione l'idea di scegliere il proprio comportamento in base alla gravità della situazione (come invece accadeva nel caso in cui si dovesse aiutare un amico-vittima) e come nessuno cerchi l'aiuto degli altri.

Avendo del tempo per riflettere meglio su cosa fare aumentano le risposte che prevedono il coinvolgimento di terze persone (soprattutto amici e professori). I genitori non vengono generalmente nominati: in due casi viene esplicitato il rifiuto di parlare con loro e solo un ragazzo li sceglie come confidenti, solo nel caso che l'episodio sia extra scolastico. Rimane molto forte, la scelta di continuare ad ignorare il bullo.

In generale sembra che, contro i bulli e a favore della vittima, intervengano sia professori sia compagni. Fanno parte di questi ultimi soprattutto gli amici della vittima, ma anche chi prova compassione per lei e non ritiene giusto il comportamento del bullo.

Un paio di ragazzi fa notare che non tutti gli insegnanti sono disponibili ad intervenire.

Gli spettatori sono generalmente attivati in parte dai ragazzi che vivono il problema, in parte dagli adulti. In quest'ultimo caso intervengono sia i genitori attraverso i principi educativi quali *"Guardare un torto senza reagire non va bene"* sia i professori attraverso l'intervento diretto o l'informazione sul fenomeno. Qualcuno afferma di non avere mai osservato una situazione di questo tipo.

La figura del tutor è percepita dai ragazzi come un aiuto efficace (*"Ti capisce e cerca di aiutarti"*; *"Ti ascolta e ti dà consigli"*; *"Tiene il segreto"*) mentre lo è, in misura minore, il ricorso al preside o al coordinatore di classe.

L'assemblea di classe sembra essere uno strumento controverso, in quanto emergono pareri discordanti:

- è uno strumento molto utile perché permette di parlarne, facendo capire al bullo i propri errori;
- in altri casi, la presenza del bullo impedisce di affrontare il problema per paura di eventuali ritorsioni;

- non è uno strumento in grado di fornire soluzioni a problemi specifici;
- è un momento di confusione e di conflitto e quindi inadatto ad affrontare e risolvere problemi;
- non è indetta con sufficiente frequenza.

Le soluzioni individuate riguardano prevalentemente le punizioni nei confronti del bullo.

La sospensione è considerata da molti inutile anche perché spesso non ha l'appoggio dei genitori (*"Ora i genitori sono più vicini ai figli che ai professori"*). I ragazzi propongono punizioni di altro tipo come pulire le scritte sul muro, svolgere attività disciplinari con verifica finale, ecc.

Per alcuni le punizioni dovrebbero essere veloci e severe (sospensione e convocazione dei genitori), altri ne mettono in discussione l'utilità (anche perché *"A volte si puniscono tutti per la responsabilità di uno solo"*) e vengono proposti il dialogo e la discussione come rimedi efficaci.

Un ragazzo ritiene che sia necessario individuare ed utilizzare regole chiare (*"...chi si infuria, chi sospende, chi mette la nota...ci vuole una regola che sia sempre uguale"*) cui sia i docenti sia gli allievi possano fare riferimento.

Qualcuno propone il ripristino della legge del taglione: *"occhio per occhio, dente per dente"*.

I bidelli, secondo alcuni ragazzi, pur provando a contrastare il bullo, non hanno né le competenze né l'autorevolezza necessarie per intervenire in modo diretto ed efficace. Il loro intervento consiste prevalentemente nel riferire l'accaduto ai professori o al preside.

Altri, al contrario, pensano che non facciano nulla, disinteressandosi del problema, in parte perché fraintendono la situazione ritenendola un gioco, in parte perché pensano che non sia un loro compito intervenire.

Gli insegnanti, per la maggior parte degli intervistati, intervengono di fronte ad episodi di bullismo, anche se alcuni ritengono che a volte manchi l'efficacia. Il loro intervento è considerato superficiale, adatto a tamponare le difficoltà del momento, ma non sostanziale (*"Non cercano di far capire"*; *"Non riprendono la cosa con calma"*) oppure addirittura rivolto alla vittima e non al bullo per mancanza di una reale conoscenza dell'episodio (*"Non capiscono spesso chi è dalla parte del torto, spesso fraintendono"*). Solo pochi ragazzi pensano che facciano finta di niente, a volte anche per timore del bullo.

## **Discussione**

I ragazzi sono molto probabilmente i veri esperti di bullismo! I dati che riportano, rispetto alle caratteristiche del fenomeno e delle persone che vi prendono parte sono coerenti con gli studi condotti fino ad ora sul tema.

Il bullo emerge prevalentemente per il suo comportamento aggressivo, messo in atto con intenzionalità e per farsi notare. Legato probabilmente a tematiche di tipo evolutivo (la differenziazione e l'assunzione di identità), l'aspetto che spesso sottolineano è il "mettersi in mostra" e l'aver bisogno di un "pubblico". Il bullo è caratterizzato anche da un look che si potrebbe definire "aggressivo" (borchie, catene, piercing, ecc.). Viene inoltre sottolineato il fatto che il comportamento del bullo può in certi casi dipendere dall'invidia che prova nei confronti della vittima per alcune sue caratteristiche (ad es., bravura a scuola).

La vittima è connotata secondo caratteristiche fisiche particolari (piccolo, esile, ecc.), difficoltà relazionali e scarse abilità sociali. A volte, possiede notevoli abilità scolastiche.

Tra le prepotenze maggiormente segnalate dai ragazzi ci sono le prese in giro mentre c'è meno consapevolezza rispetto all'esclusione: questo mostra come sia importante a scuola proporre riflessioni e informazioni sui diversi tipi di prepotenze in quanto alcune, come l'esclusione, sono particolarmente nascoste nella rete di relazioni tra compagni.

I ragazzi si dimostrano competenti nel proporre alcune modalità di intervento per aiutare un amico. Se si trovano a subire delle prepotenze, invece, è più difficile per loro attivare le risorse che hanno a disposizione in relazione anche alla gravità dell'atto.

Gli adulti cui fanno riferimento sono prevalentemente i professori, in particolare il tutor, i genitori (non sempre) e in pochissimi casi i commessi. I ragazzi riconoscono un'influenza più indiretta dei genitori tramite alcuni precetti educativi (es: "Guardare un torto senza reagire non va bene") che contribuiscono a sensibilizzare ed attivare gli spettatori.

Gli insegnanti intervengono frequentemente, anche se non sempre in modo efficace. In particolare alcune punizioni possono essere poco incisive e a volte si crea una confusione data da regole non uniformi e non condivise tra gli stessi docenti.

I ragazzi portano in primo piano la necessità di attivare un insieme di strumenti in grado di far fronte all'emergere di episodi di bullismo. Tali strumenti prevedono la partecipazione attiva delle diverse componenti che in modo diverso possono sostenere la crescita e il benessere dei ragazzi.

Gli adulti, inoltre, sono considerati nella maggior parte dei casi un punto di riferimento pur chiedendo loro una maggiore coesione educativa.

## FOCUS GROUP CON I GENITORI

Anche il coinvolgimento dei genitori è strategico per un buon intervento antibullismo. A volte, infatti, può sussistere da parte loro indifferenza (nel caso in cui il proprio figlio non sia coinvolto nelle prepotenze) e il loro coinvolgimento può essere problematico, soprattutto se si avvia una attività di tipo preventivo (cioè se non c'è un problema specifico che coinvolge i loro figli). L'utilizzo del focus-group con i genitori permette di avvalersi della collaborazione dei genitori più motivati per raccogliere informazioni su come questi percepiscono il fenomeno.

### Procedura

Per quanto riguarda i genitori si è deciso di costituire un unico gruppo, coinvolgendo i genitori di alunni di una classe prima. Il gruppo è stato composto in modo tale da avere lo stesso numero di partecipanti maschi e di partecipanti femmine e nessuna coppia genitoriale. Un ulteriore criterio adottato per la costituzione del gruppo, è stato quello di avere al proprio interno lo stesso numero di genitori con figli/alunni maschi o femmine. La durata dell'incontro è stata di un 'ora e mezzo e si è scelto un conduttore e un osservatore che non fossero insegnanti dei loro figli.

### Traccia del focus group

Le domande utilizzate sono state decise precedentemente e rispecchiano le aree prese in considerazione anche nel focus-group degli alunni:

- *Il bullismo*: definizione e distinzione rispetto al termine "prepotenze" che assume una doppia valenza in quanto nel questionario "Le prepotenze tra bambini/ragazzi a scuola" di Olweus è utilizzato come sinonimo di bullismo mentre nell'accezione più comune tende ad identificare substrato di prevaricazione su cui può installarsi il fenomeno del bullismo
- *I protagonisti del bullismo e la presenza del bullismo nella scuola*: compilazione di una sorta di identikit del bullo, della vittima e degli spettatori e rilevazione della presenza del fenomeno nella scuola.
- *Le strategie di contrasto del bullismo*: quali metodi e strategie si possono adottare o proporre per contrastare il fenomeno del bullismo.

### Risultati

#### *IL BULLISMO*

La prevaricazione è intesa, dai genitori, come un mancato rispetto dei turni e in generale delle cose e del materiale altrui.

Il concetto di bullismo sembra essere legato all'età ("*si può parlare di vero bullismo solo nel periodo dell'adolescenza*"), ad un fenomeno di gruppo e ad una fragilità dell'individuo che, anche a causa di problemi in famiglia, fa di tutto per attirare l'attenzione su di sé.

Emergono dubbi e difficoltà in merito alla definizione di un bullismo "vero e proprio" o della prepotenza in senso più generale.

La maggior parte dei genitori ritiene che il bullismo sia un fenomeno presente a scuola. Prendendo come riferimento i dati di incidenza nazionale (dal 20% al 40% secondo le rilevazioni degli anni '90), c'è chi sostiene che la presenza del fenomeno si attesti ai

limiti inferiori della percentuale, chi invece ritiene che si tocchino picchi del 40% in quanto ci sono diverse occasioni da cui il fenomeno può trarre origine.

In particolare, ritengono che le forme di bullismo maggiormente messe in atto, siano quelle indirette e verbali (una persona precisa che l'indiretto è più presente nelle femmine mentre il verbale lo è nei maschi).

Il bullismo fisico è presente ma può essere camuffato con modalità di gioco che prevedono il contatto fisico.

### *I PROTAGONISTI DEL BULLISMO E LA PRESENZA DEL BULLISMO NELLA SCUOLA*

I genitori identificano nel bullo, nella vittima, in “*chi segue il bullo*” e negli insegnanti le persone che a diversi livelli intervengono e prendono parte a episodi di bullismo.

#### *Identikit del bullo*

Emergono differenti descrizioni del bullo che tendono a mettere in luce da una parte i fattori caratteriali e personali che influiscono sull'assunzione di questo ruolo, dall'altra i comportamenti e l'aspetto che il bullo assume:

- il bullo è timido, insicuro, ha bisogno di affermarsi e ha difficoltà a nascondere le emozioni che non riesce quindi a controllare. Sta attraversando una fase critica come quella dell'adolescenza in cui non è riuscito a raggiungere un equilibrio e non ha ricevuto un aiuto adeguato da parte della scuola o della famiglia
- il bullo si pavoneggia ed è aggressivo nella postura e nei modi con cui si atteggia. L'abbigliamento gioca un ruolo di fondamentale importanza e dipende dal gruppo di appartenenza e dallo status sociale del ragazzo bullo: si passa da una notevole quantità di catene vistose e “tintinnanti” alla camicia indossata con il “colletto all'insù”. Il modo di parlare è particolare e può caratterizzarsi per la presenza di espressioni stereotipate e ripetitive.

#### *Identikit della vittima*

La vittima ha alla base la stessa fragilità del bullo, a volte non riesce a chiedere aiuto (“*vittima è colui che torna a casa e non si lamenta delle prepotenze*”) e può vivere una sensazione di abbandono da parte della classe.

Ha un carattere chiuso e una scarsa fiducia in se stessa e nelle proprie capacità. La scarsa autostima può essere di impedimento rispetto al chiedere aiuto a causa della forte sensazione di incapacità nel difendersi.

#### *Identikit dell'aiutante*

Secondo i genitori, l'aiutante si identifica con il bullo senza possedere, però, la capacità e la grinta di comportarsi come lui (“*vorrebbe ma non riesce*”).

#### *Identikit del sostenitore*

Il sostenitore è motivato ad assumere tale ruolo per paura: teme di essere preso a sua volta di mira dal bullo.

#### *Identikit del difensore*

Il difensore è caratterizzato da due aspetti fondamentali:

- l'indole: è un ragazzo molto sensibile con uno spiccato senso della giustizia;

- le competenze: è un ragazzo che usa molto bene il linguaggio, che è in grado di utilizzare la propria dialettica per difendersi e per mettere in difficoltà il bullo davanti agli altri.

### *Identikit dell'indifferente*

Le considerazioni emerse fanno riferimento alle diverse situazioni in cui un ragazzo può trovarsi. L'indifferente è:

- colui che “capisce” la situazione e ha paura;
- colui che non capisce cosa deve fare e rimane immobile di fronte alla situazione;
- colui che si accorge ma non è interessato a prendere una posizione e non ha la forza per diventare un difensore.

### *LE STRATEGIE DI CONTRASTO DEL BULLISMO*

Nel caso in cui capiti al proprio figlio di subire delle prepotenze, tra i genitori c'è chi pensa che il proprio figlio possa rispondere fisicamente, chi pensa che scapperebbe o chi pensa che subirebbe l'ingiustizia. In un secondo tempo, affermano che, nonostante la rabbia, i propri figli potrebbero reagire solo verbalmente o comunque in modo non violento.

Nel caso in cui non si tratti del proprio figlio le possibilità di risposta individuate aumentano: il ragazzo può parlarne con i compagni, con gli amici e con i professori.

Ciò che funziona, secondo i genitori, è soprattutto la possibilità di comunicare il problema e di poterne parlare in gruppo facendo riferimento alla figura di un tutor.

Viene altresì avvertita la necessità che, oltre al tutor interno, ci possa essere uno specialista in grado di aiutare sia i ragazzi sia i genitori ad affrontare il problema con riferimento anche ai bisogni e ai possibili disagi della crescita.

Le soluzioni proposte sono diverse:

- far riprovare al bullo le stesse emozioni provate dalla vittima;
- umiliarlo;
- fornire ai ragazzi degli strumenti per contrastare il fenomeno e che evitino di isolare il bullo.

I genitori ritengono che la figura dell'insegnante sia importante sia nell'intervenire per contrastare l'azione del bullo e sia nell'essere d'aiuto alla vittima. Anche i compagni possono giocare un ruolo fondamentale sia in qualità di “difensori” che di “avvocati della classe” stessa.

I docenti inoltre sono identificati come coloro che contribuiscono e favoriscono l'attivazione degli spettatori permettendo che il “problema” sia condiviso.

Agli insegnanti è quindi affidato un ruolo molto importante che, secondo alcuni genitori, non riescono ad attivare completamente: alcuni insegnanti infatti non intervengono (per timore o “comodità”) e solo alcuni possiedono le caratteristiche necessarie per tenere a freno e contenere il fenomeno del bullismo.

Dalla vaghezza delle risposte pare che i genitori non siano a conoscenza dei possibili interventi dei bidelli riguardo al fenomeno, manifestando un po' di incertezza riguardo al loro ruolo e alle loro azioni.

## **Discussione**

I genitori sembrano essere particolarmente sensibili a cogliere l'importanza del problema bullismo che tendono a connotare come un comportamento aggressivo che ha una forte base nelle caratteristiche personali (es: la fragilità), sociali (es: problemi in famiglia) ed evolutive (es: crisi adolescenziale) del soggetto. Il bullo, in particolare, è

identificato come un ragazzo/a che agisce in gruppo e che nel gruppo (spesso denotato da un particolare modo di vestirsi, ecc.) ha un importante rispecchiamento (le prepotenze sono anche un modo per attirare l'attenzione).

I genitori sembrano non essere molto consapevoli di ciò che possono fare all'interno di un progetto scolastico antibullismo. Le loro soluzioni prendono in considerazione l'attivazione dell'insegnante che come educatore ha il compito di aiutare i ragazzi nella crescita, l'attivazione del gruppo classe (nelle persone dei difensori, degli "avvocati della classe" e nella possibilità di parlarne) e la collaborazione di operatori esterni che possano aiutare a risolvere il problema del bullismo affrontando anche i disagi della crescita.

Nonostante i genitori sembrino disponibili ad un rapporto di collaborazione con la scuola, le risposte mostrano un atteggiamento di delega nei confronti dell'istituzione e una sottovalutazione della propria competenza educativa: nel momento in cui parlano dei propri figli come ipotetiche vittime di bullismo, non identificano alcune soluzioni che sono, invece, in grado di pensare nel caso in cui la vittima sia un altro alunno.

Sembra importante, quindi, poter coinvolgere maggiormente i genitori proponendo incontri di informazione sulle caratteristiche del fenomeno, sulla sua rilevanza e sulla necessità di responsabilizzare i loro figli, soprattutto gli spettatori, rispetto al ruolo di contrasto al bullismo.

## INSEGNANTI DI SCUOLA MEDIA: PROPOSTA DI UN QUESTIONARIO SUL FENOMENO DEL BULLISMO

### Strumento

Per questa rilevazione è stato utilizzato un adattamento del questionario “La percezione del bullismo da parte degli insegnanti” (Bacchini et al., 1999).

Il questionario è composto da 29 item, di cui 25 con indicazione di risposta a scelta multipla e 4 con formato di risposta aperto.

Il questionario intende valutare le seguenti aree di interesse:

- *frequenza del bullismo in classe*: agli insegnanti è stato chiesto di valutare la frequenza del bullismo nella propria classe negli ultimi tre mesi, di indicare i luoghi in cui le prepotenze fossero maggiormente avvenute e quanti ragazzi fossero stati coinvolti;
- *relazioni di vittime e prepotenti con compagni, insegnanti e familiari*: valutazione della stabilità dei diversi ruoli nel tempo e della frequenza con cui le vittime hanno parlato delle prepotenze a casa o a scuola;
- *cause del bullismo e caratteristiche di personalità di vittime e prepotenti*: è stato chiesto ai docenti di segnare in ordine di importanza, a partire da elenchi predefiniti, le possibili cause del bullismo e le caratteristiche che riscontravano nel bullo e nella vittima. E' stato inoltre chiesto di valutare l'incidenza della personalità dell'insegnante e dei metodi di insegnamento utilizzati sul verificarsi di episodi di bullismo in classe;
- *valutazione di gravità del fenomeno e del sostegno ricevuto per fronteggiarlo*: è stato chiesto ai docenti di valutare quanto gli episodi di bullismo interferiscono con l'attività didattica e con le relazioni in classe, e di esprimere un giudizio sul sostegno ricevuto da diversi operatori (preside, colleghi, servizi socio-sanitari, etc.) nel fronteggiare il fenomeno del bullismo (Bacchini et al., 1999).

### Procedura

Il questionario è stato presentato, proposto e consegnato a tutti gli insegnanti di una scuola media.

Il numero di insegnanti che hanno riconsegnato il questionario compilato è di 40 insegnanti su 70.

### **Descrizione del campione**

Il questionario “La percezione del bullismo da parte degli insegnanti” è stato somministrato a 40 insegnanti. La netta maggioranza del campione è costituito da donne (graf.1) con un'età compresa tra i quaranta e i cinquant'anni (graf. 2). Le materie di insegnamento sono diverse e variamente rappresentate (graf. 3).

La maggior parte degli insegnanti svolge tale attività da oltre venti anni (graf. 4); in particolare, la maggior parte del campione insegna in questa scuola da dieci a venti anni con un buon numero di nuovi ingressi e con un consistente numero di persone in una fascia intermedia di periodo di occupazione (graf.5).

### Risultati

#### Frequenza del bullismo in classe

Le prepotenze ritenute più frequenti dagli insegnanti sono le offese (N=9 “una o due volte alla settimana”, N=12 “ogni giorno”), le minacce e i comportamenti di

emarginazione. Furti e aggressioni fisiche sono presenti anche se meno frequenti (“*una o due volte in tre mesi*”, “*una o due volte al mese*”) mentre le dicerie sembrano essere poco riconoscibili (N=14 “*non so*”) o non esistenti (N=10 “*mai*”) (graf. 6).

Per quanto riguarda la percezione del numero di ragazzi che hanno subito prepotenze nell’ultimo trimestre di scuola, 13 insegnanti non rispondono, 4 affermano di non esserne a conoscenza (“*non so*”). Il resto degli insegnanti ritiene per lo più che il numero delle vittime nella propria classe vari da 1 a 3 alunni (graf.7).

Il numero dei ragazzi che agiscono le prepotenze, invece, è meno definito e si estende su una gamma che va da 0 a 7 alunni per classe. In particolare, 6 insegnanti affermano che sono presenti in classe 2 prepotenti, 4 affermano la presenza di un prepotente, 3 la presenza di 5 prepotenti. Anche in questo caso, però, molti insegnanti non rispondono (N=10) o “*non sanno*” (N=4) (graf.9).

Le prepotenze sembrano avvenire in misura maggiore in ambienti esterni alla classe e in prevalenza in corridoio (N=29), negli spazi adibiti all’intermensa (N=25) e in bagno (N=21)<sup>2</sup> (graf. 18). La maggior parte degli insegnanti ritiene, infatti, che episodi di bullismo siano meno frequenti in classe rispetto ad altri spazi non strutturati (N=32) (graf. 10).

#### *Relazioni di vittime e prepotenti con compagni, insegnanti e familiari*

La maggior parte degli insegnanti ritiene che il numero di ragazzi che partecipano ad episodi di prepotenze rimanga stabile nel tempo (N=17) o tenda invece ad aumentare (N=15) (graf. 13). La stabilità del fenomeno rispetto alle vittime coinvolte sembra mantenere una componente di costanza (N=18 “*è sempre lo stesso*”) con la possibilità, però, che oltre ad aumentare il fenomeno possa avere un’inversione di tendenza per alcuni di loro (N=9 “*aumenta nel corso dell’anno*”, N=9 “*diminuisce nel corso dell’anno*”) (graf. 19).

Le vittime, secondo la percezione degli insegnanti, parlano delle prepotenze subite “*qualche volta*” (N=14), “*spesso*” (N=16) ma alcuni “*quasi mai*” (N=6) (graf. 20). In particolare, gli insegnanti ritengono che la maggior parte degli alunni che subisce prepotenze ne parli con loro “*qualche volta*” (N=16) o “*spesso*” (N=15) e che pochi lo facciano “*quasi mai*” (N=3) o “*mai*” (N=2) (graf. 8). Gli insegnanti, a loro volta, affermano di invitare i ragazzi a parlare delle prepotenze qualche volta (N=15) e spesso (N=16) (graf. 21).

Molti insegnanti non sanno quanto le vittime parlino a casa delle prepotenze subite (N=14 “*non so*”), la maggior parte pensa che lo facciano “*qualche volta*” (N=15) (graf. 22).

#### *Cause del bullismo e caratteristiche di personalità di vittime e prepotenti*

Gli insegnanti intervistati tendono a riconoscere, in generale, le maggiori cause del bullismo nel degrado socio-ambientale, nella disgregazione familiare, nei problemi legati a disturbi di personalità e a modelli violenti tra i compagni (graf. 23a). Di fronte a cause attribuite maggiormente all’esterno dell’ambiente scolastico, gli insegnanti ritengono che il metodo di lavoro possa incidere molto (N=23) o moltissimo (N=9) sulla frequenza e sull’intensità dei fenomeni di prepotenza (graf. 15). Ugualmente sembra incidere molto (N=20) o moltissimo (N=11) la personalità dell’insegnante (graf. 16).

I fattori che maggiormente caratterizzano la vittima sono: la bassa autostima, l’insicurezza e l’incapacità di reagire mentre hanno scarsa rilevanza aspetti legati alla provocatorietà e alla scarsa intelligenza (graf. 24a).

---

<sup>2</sup> Il totale delle risposte è maggiore di 40 in quanto in questo caso era possibile dare a questo item più di una risposta.

Il prepotente, invece, è caratterizzato da scarsa tolleranza alla frustrazione, desiderio di imporsi e imitazione passiva di modelli. Vengono percepiti come meno rilevanti aspetti quali la scarsa intelligenza e l'elevata autostima (graf. 25a).

#### *Valutazione di gravità del fenomeno e del sostegno ricevuto per fronteggiarlo*

Gli insegnanti ritengono che gli episodi di prepotenza incidano molto (N=27) o moltissimo (N=8) in modo negativo sulla qualità delle relazioni interpersonali in classe (graf. 14).

Il sostegno che ricevono all'interno dell'ambiente scolastico è dato maggiormente dai colleghi mentre quasi la metà del campione afferma di riceverne poco o nulla dal preside e dal personale ausiliario. Il tutor, insegnante di riferimento affiancato a ciascun alunno, è percepito come un importante sostegno nel fronteggiare questo di tipo di fenomeno (graf. 17a). Rispetto al rapporto con i servizi socio-sanitari, l'aiuto dei servizi (Servizi Sociali, UONPIA, CPBA, Consulenti Familiari) è percepito come poco rilevante mentre risulta essere più di supporto la figura dello "psicologo ASL" (graf. 17 b). Allo stesso modo, anche le diverse strutture territoriali e l'assemblea e le associazioni genitori non sono percepite come un sostegno, mentre è evidenziato un migliore rapporto di collaborazione con le famiglie (graf. 17 c).

Gli insegnanti pensano che possano fare abbastanza (N=18) o molto (N=19) per evitare che si verificano episodi di prepotenza in classe (graf. 11) mentre questo diventa per molti più difficile in spazi diversi (N=2 "niente", N=14 "poco", N=17 "abbastanza", N=5 "molto") (graf. 12).

## **Discussione**

La percezione degli insegnanti rispetto alla presenza e frequenza del bullismo all'interno della scuola non è un elemento da sottovalutare in quanto molto utile per la possibilità di prevenire ed intervenire tempestivamente in caso di prepotenze. In base al numero di questionari restituiti (40 su 70) e in base all'elevato numero di insegnanti che non hanno risposto alle domande relative alla presenza di vittime o prepotenti in classe, si può supporre che sia difficoltoso, per alcuni di loro, parlare di bullismo.

Nella percezione degli insegnanti il numero di vittime e prepotenti nella maggior parte dei casi si equivale. Solo in poche situazioni il numero di prepotenti dichiarato risulta maggiore rispetto al numero delle vittime, forse ad identificare la situazione di alcune classi che hanno un alto livello di prepotenza diffusa, o forse perché i comportamenti dei bulli sono più evidenti mentre, in generale, si ha maggiore difficoltà ad identificare il bambino più debole e verso cui sono ripetutamente rivolte le prepotenze.

Anche tra i tipi di prepotenze, ce ne sono alcune maggiormente identificabili: offese, minacce, bambini isolati dal gruppo, furti e aggressioni sono maggiormente segnalate dagli insegnanti rispetto alle dicerie. Il fatto che ci siano alcuni comportamenti aggressivi e alcuni luoghi che sfuggono al controllo degli adulti (la maggior parte di prepotenze avviene in spazi meno strutturati e fuori dalla classe), mostra quanto possa essere importante stabilire un dialogo aperto con i propri allievi in modo da poter raccogliere le loro testimonianze.

Gli insegnanti sostengono di invitare gli allievi a parlare delle prepotenze e ritengono che questo invito venga generalmente accolto. Sembra invece che la collaborazione con i genitori, che possono a loro volta raccogliere i problemi dei figli, non sia molto stretta (alcuni insegnanti non sanno quanto i figli parlino di prepotenze con i loro genitori).

Le cause del bullismo vengono per lo più identificate all'interno di fattori socio-familiari (degrado socio-ambientale, disgregazione familiare, problemi legati a disturbi di personalità) e in questo modo la scuola sembra essere deresponsabilizzata di fronte

all'insorgenza di tale fenomeno. D'altra parte, gli insegnanti ritengono che la propria personalità e il metodo didattico utilizzato abbiano una notevole influenza sul verificarsi delle prepotenze in classe. L'atteggiamento degli insegnanti sembra oscillare tra la capacità salvifica di poter influenzare la frequenza delle prepotenze in classe e una certa impotenza data dal fatto che c'è una stabilità del fenomeno nel tempo per ciò che riguarda bulli e vittime. Gli insegnanti, nel contrasto del bullismo, si sentono soli, appoggiati prevalentemente dai colleghi, dallo psicologo scolastico dell'ASL e dalle famiglie. Sembra che facciano più fatica ad avere o riconoscere il sostegno delle strutture socio-sanitarie o di varie associazioni (consultori familiari, CPBA, associazioni del territorio, Comitato genitori) mentre considerano maggiormente la collaborazione della singola persona (collega, operatore, genitori). Questo può evidenziare la difficoltà a coinvolgere nel contrasto del bullismo tutta la scuola e le strutture ad essa collegate, mentre, per il momento, ognuno cerca di far fronte alla situazione con i mezzi che ha a disposizione.

Le caratteristiche di bulli e vittime corrispondono prevalentemente a visioni stereotipate di questi ruoli (vittima debole e insicura; prepotente con scarsa tolleranza alla frustrazione, desiderio di imporsi e imitazione passiva di modelli). Ciò che non emerge è la possibile provocatorietà della vittima e l'intelligenza e l'autostima non deficitaria del bullo.

## PERSONALE NON DOCENTE: PROPOSTA DI UN QUESTIONARIO SUL FENOMENO DEL BULLISMO

### Strumento

Per la rilevazione è stata messa a punto una versione ridotta del questionario adottato per gli insegnanti della stessa scuola media.

Il questionario è composto da 12 item con formato di risposta a scelta multipla.

Tale questionario ha preso in considerazione le seguenti aree:

- *frequenza del bullismo*: ai commessi è stato chiesto di valutare la frequenza del bullismo da loro percepita negli ultimi tre mesi, le prepotenze maggiormente messe in atto e di indicare i luoghi in cui le prepotenze fossero avvenute;
- *richieste di aiuto e strategie di intervento*: sono state valutate le richieste di aiuto che pervengono ai commessi, la frequenza dell'intervento da parte dell'insegnante e le modalità di intervento del personale non docente;
- *collaborazione tra le diverse figure professionali all'interno della scuola*: è stato chiesto di valutare la collaborazione dei commessi con gli insegnanti e di indicare se si sono svolti, nel corso del tempo, incontri di tutte le componenti scolastiche al fine di poter discutere e dialogare su quali strategie antibullismo adottare.

### Procedura

Il questionario è stato presentato, proposto e consegnato a tutto il personale non docente di una scuola media (N=9). Sono stati restituiti sette questionari (78%).

### Descrizione del campione

Il questionario è stato riconsegnato da 7 commessi, in maggioranza donne (graf. 1), in maggioranza con un'età compresa tra i 30 e i 40 anni (graf. 2).

### Risultati

#### Frequenza del bullismo

Le prepotenze prese in esame si riferiscono agli ultimi tre mesi di scuola ("da carnevale ad oggi") e si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

- offese, parolacce, brutti nomi
- aggressioni fisiche
- minacce verbali
- emarginazione di qualcuno dal gruppo
- mettere in giro storie su qualcuno ("dicerie")
- furti di oggetti personali

Le prepotenze maggiormente segnalate e quindi più frequenti secondo i commessi sono le aggressioni fisiche (graf. 5b), cui seguono comportamenti offensivi di tipo verbale giudicati però meno frequenti (graf. 5a). Emergono inoltre comportamenti che, probabilmente per il loro carattere "nascosto", sono poco riconoscibili e poco segnalati dai commessi come prepotenze: le minacce, l'emarginazione di un ragazzo e le dicerie (graf. 5c, 5d, 5e). Quattro commessi segnalano 1 o 2 furti nel periodo considerato (graf. 5f).

Le prepotenze avvengono prevalentemente in corridoio (graf. 6) dove quindi i commessi hanno la possibilità di essere testimoni di simili fatti.

### *Richieste di aiuto e strategie di intervento*

Tutti i bidelli affermano che l'intervento dell'insegnante è sempre presente (graf. 7). Nel caso in cui ai commessi succedesse di trovarsi di fronte ad un episodio di prepotenza la maggior parte (N=5) dice di intervenire direttamente mentre altri (N=2) chiedono aiuto e riferiscono l'accaduto all'insegnante (graf. 8). Chi si rivolge a loro, invece, sono in prevalenza le vittime (N=5) e meno chi invece ha assistito all'episodio di prepotenza (N=2) (graf. 9). In generale, comunque, sono gli alunni che comunicano ai bidelli di altre eventuali prepotenze accadute (graf. 10).

### *Collaborazione tra le diverse figure professionali all'interno della scuola*

I commessi affermano che tra loro e gli insegnanti c'è collaborazione nel caso in cui ci siano episodi di prepotenza (N=6) (graf. 11). Circa la metà (N=3) dice che all'interno dell'organizzazione scolastica sono stati previsti uno o più incontri con gli insegnanti o con il preside per definire alcune modalità e regole di comportamento per intervenire nei casi di bullismo. I restanti quattro intervistati non rispondono: forse non hanno partecipato all'incontro con gli insegnanti, forse non lo sapevano o forse non interessava loro (graf.12).

## Discussione

I commessi possono svolgere un ruolo molto importante all'interno di un programma antibullismo della scuola in quanto sono spesso testimoni di prepotenze che avvengono, come dichiarato da loro ma anche dagli insegnanti, in spazi meno strutturati dell'aula scolastica e che sono spazi che accolgono i ragazzi nei loro momenti più liberi (es: intervallo in corridoio, ecc.). Dai questionari raccolti (anche se è un numero molto esiguo) è possibile notare come i commessi tendano a percepire e giudicare come prepotenze ciò che appare più visibile, come le aggressioni fisiche. Altri tipi di prepotenza non emergono molto, forse perché non ci sono o forse, perché più difficili da osservare.

In caso di prepotenze sono per lo più gli alunni che parlano loro dell'accaduto e che chiedono aiuto (soprattutto le vittime). Nel caso assistano ad una prepotenza la maggior parte dei commessi interviene direttamente mentre altri si rivolgono all'insegnante che generalmente interviene sempre.

La collaborazione tra insegnanti e commessi è fondamentale per poter costruire strategie di contrasto e di prevenzione del bullismo. Questo dato appare, dai questionari, un po' controverso in quanto, la maggior parte dichiara di collaborare con gli insegnanti ma non emerge questa situazione dal punto di vista dello scambio comunicativo: nessuno degli intervistati afferma di venire a conoscenza di altri episodi di prepotenza dagli insegnanti; chi risponde, dichiara che le informazioni giungono dagli alunni. Probabilmente la comunicazione risente di una gerarchia, che in questo caso non facilita una comunicazione fondamentale che tenga conto di ogni risorsa presente nella scuola che possa partecipare, in senso più ampio, al benessere degli alunni.

D'altro canto, il fatto che molti degli intervistati non rispondano alla domanda relativa agli incontri con i docenti e che molti non abbiano riconsegnato il questionario compilato, indica probabilmente che gli stessi commessi non sono sufficientemente interessati e motivati a partecipare a riunioni e incontri volti a discutere e decidere regole di comportamento da utilizzare nei casi di prepotenza.

# **Parte Sesta**

## **Conclusioni**

Il bullismo è un fenomeno presente in Italia in misura maggiore che all'estero sia nelle sue forme più manifeste, il bullismo fisico, che in quelle meno, il bullismo indiretto. È un prodotto dell'interazione sociale che coinvolge chi agisce le prepotenze, chi le subisce, chi aiuta e sostiene il bullo, chi difende la vittima, chi rimane in disparte come uno spettatore passivo.

I dati raccolti nel campione di scuole che aderiscono al Progetto Stop al Bullismo suggeriscono che il fenomeno delle prepotenze è diffuso in modo preoccupante a Milano: un bambino su due delle scuole elementari e un ragazzo su tre delle scuole medie è vittima di bullismo.

Ciò potrebbe essere considerato normale poiché accade alla maggior parte degli studenti. Parlando di bullismo, però, il concetto di "normalità" non è applicabile: la forte diffusione del bullismo nella scuola non ne fa un fenomeno fisiologico e normale, connaturato allo sviluppo sociale ed emotivo dei bambini/ragazzi. Infatti, il bullismo ha delle conseguenze negative a lungo termine sia per le vittime sia per i bulli: mentre i primi tendono a manifestare problemi di autostima, depressione e somatizzazione, i secondi, intraprendono spesso una carriera deviante, con comportamenti antisociali e problemi con la giustizia.

Dai dati raccolti sia quantitativi che qualitativi, è possibile fare alcune riflessioni sul fenomeno e sulle possibilità di intervento nella scuola.

Il nostro campione evidenzia un livello di bullismo elevato rispetto ai dati nazionali finora a disposizione: le percentuali delle prepotenze subite ed agite sono simili ai risultati ottenuti da una rilevazione del bullismo a Napoli. Le ricerche sul territorio italiano, evidenziano come il bullismo sia un fenomeno multicausale in cui sono molto importanti anche elementi del contesto socio-ambientale che nel caso della realtà milanese non sono stati ancora indagati.

I dati raccolti sono in accordo con le linee di tendenza delle ricerche italiane:

- il bullismo è più frequente tra i bambini della scuola elementare mentre diminuisce nella scuola media;
- maschi e femmine sono coinvolti ma con alcune differenziazioni: i maschi sono maggiormente coinvolti nel bullismo fisico, mentre per le femmine si hanno tassi più elevati di bullismo indiretto; il bullismo verbale accomuna entrambe le categorie.

Alle scuole medie si riscontra un numero maggiore di bulli rispetto alle vittime. Si può ipotizzare che i ragazzi più grandi tendano ad agire maggiormente in gruppo, nel momento in cui diventa molto importante il bisogno di rispecchiamento e supporto tra pari in funzione dell'acquisizione di una propria identità e di una maggiore separazione dal nucleo familiare.

La raccolta e la presentazione dei dati dell'indagine "Bullismo a Milano" nelle singole scuole ha suscitato reazioni contrapposte. In alcune scuole questi incontri sono stati quasi disertati, mentre in altre c'è stata una partecipazione ampia ed interessata che si è poi tradotta in progetti anti-bullismo estesi all'intera scuola.

La ricerca qualitativa mostra che quasi la metà degli insegnanti ha difficoltà a riconoscere atti di bullismo che accadono nella propria classe. Allo stesso tempo, anche i genitori evidenziano delle difficoltà sia nell'avere un dialogo con i propri figli sia nell'aiutarli a trovare modalità di intervento adeguate. Ritengono inoltre di essere tenuti poco in considerazione dai ragazzi stessi per quanto concerne gli insegnamenti educativi mentre, in caso di gravi situazioni di prevaricazione, accolgono spesso la richiesta di aiuto da parte dei figli quando ormai la situazione diventa insostenibile. L'azione dei genitori, a questo punto, segue spesso una logica di allontanamento e di espulsione.

Tali considerazioni, mostrano quanto sia necessario prevedere programmi di prevenzione in grado di promuovere capacità relazionali nel rispetto di sé e degli altri.

In particolare, poiché il bullismo è più diffuso e meno grave nelle scuole elementari, è proprio in quest'epoca che è più utile avviare programmi di prevenzione per evitare che il modello di comportamento aggressivo, tipico del bullismo, diventi una modalità preferenziale di relazione tra i ragazzi.

L'indagine mostra che i veri esperti di bullismo sono i ragazzi stessi: sanno individuare le peculiarità e le caratteristiche del fenomeno e sono a conoscenza di ciò che avviene nella classe. Questo "sapere" non si traduce però in un "saper fare": in altre parole i ragazzi non dispongono della competenza necessaria ad intervenire efficacemente per difendere un compagno o se stessi. I ragazzi chiedono agli insegnanti di:

- garantire una sanzione spesso minacciata ma non applicata o applicata in modo inefficace;
- definire delle norme comportamentali di reazione al bullismo, che siano condivise e praticabili all'interno della classe;
- avere spazi adeguati per parlare, per essere ascoltati, diventando così protagonisti del proprio stare a scuola.

I ragazzi della scuola media, a fronte di un minore intervento da parte degli insegnanti, manifestano la necessità di una presenza maggiore e qualificata dei docenti per contrastare le situazioni di bullismo che avvengono a scuola.

In generale, i ragazzi chiedono agli adulti, genitori e insegnanti, una maggiore coerenza e coesione educativa.

Tutto ciò evidenzia la necessità di avviare una politica di intervento contro il bullismo che coinvolga tutte le componenti dell'istituzione scolastica sia a livello di informazione rispetto alle caratteristiche del fenomeno, sia a livello di organizzazione integrata degli interventi. Infatti:

- I bidelli spesso confondono le prepotenze con i giochi e gli scherzi tra ragazzi e non si sentono legittimati ad intervenire o non hanno le competenze per farlo;
- Gli insegnanti affermano che le prepotenze avvengono fuori della classe, hanno più facilità ad individuare i prepotenti che non le vittime, sono un punto di riferimento per i ragazzi;
- I genitori, mostrano un atteggiamento di delega nei confronti della scuola, sottovalutando il contributo che potrebbero dare per contrastare il bullismo, favorendo l'attivazione del proprio figlio nel caso sia coinvolto come vittima o come spettatore in atti di bullismo;
- I ragazzi, potenzialmente, potrebbero agire in difesa delle vittime promuovendo una cultura democratica basata sul rispetto ma non hanno gli strumenti necessari perché tali intenzioni (più della metà del campione risponde "penso che dovrei aiutarlo" – Questionario "Le prepotenze tra bambini/ragazzi a scuola") possano tradursi in atti concreti.

L'attivazione di una politica scolastica dovrebbe tenere conto di queste evidenze e garantire un intervento continuato, strutturato e qualificato a livello di scuola.

L'intervento dovrebbe prevedere:

- Maggiore informazione che possa tradursi in aumentata sensibilità rispetto al fenomeno e in una migliore capacità di osservazione e discriminazione di situazioni di prevaricazione e prepotenza;
- Integrazione di diversi ruoli professionali affinché ci possa essere un monitoraggio in classe e negli spazi comuni. Questo significa anche poter qualificare maggiormente il tempo che i bambini trascorrono a scuola e che comprende anche momenti come l'intervallo, lo spazio-mensa, ecc. Diversi studiosi (Sharp, Smith 1995) indicano come uno dei primi interventi anti-bullismo, l'incremento della vigilanza del personale docente e non-docente sugli alunni;

- Programmi specifici rivolti agli alunni perché possano apprendere strategie utilizzabili in caso di bullismo e perché possano sviluppare le competenze relazionali necessarie per instaurare rapporti basati sul rispetto di sé e degli altri e sull'empatia;
- Coinvolgimento dei genitori come parte attiva di un progetto educativo più ampio.

Il progetto “Stop al bullismo” dell'ASL Città di Milano, è articolato in azioni rivolte alle diverse componenti scolastiche: insegnanti, alunni, genitori, personale non docente. Vengono proposte metodologie e strumenti utili per riflettere, organizzare e avviare un programma che coinvolga l'intera scuola. Attraverso l'informazione, la formazione e la supervisione ogni singola scuola ha maggiori strumenti per: a) riconoscere le situazioni di bullismo presenti a scuola; b) definire delle procedure condivise per contrastare il fenomeno; c) supportare gli insegnanti nelle relazioni con i propri studenti (ad es., definire un regolamento di classe condiviso, attivare gli spettatori).

## BIBLIOGRAFIA

- Azzariti R. (2003). Cenni sulla ponderazione di un campione. *RD3, Manoscritto non pubblicato*.
- Bacchini D., Amodeo A.L., Vitelli R., Abruzzese R., Ciardi A.L. (1999). La valutazione del bullismo negli insegnanti. *Ricerche di Psicologia*, 1/23: 75-100.
- Bidwell N.M. (1997). The nature and prevalence of bullying in elementary schools. *Master's thesis*. SSTA Research Centre Report, Canada.
- Bloor M., Frankland J., Thomas M., Robson K. (2002). *I focus group nella ricerca sociale*. Erickson, Trento.
- Comune di Milano (2003). *Statistiche dell'istruzione. Anno scolastico 2000-2001*. Sistema Statistico Nazionale, Comune di Milano, Settore Statistica.
- Daulton F.E., Akinori S. (2000). Bullying and biracial children in Japan. *The Language Teacher Online*, 24/11.
- Di Domizio S., Canale S., Colombo F. & Veronesi I. (2003). Il problem solving come strategia nel contrasto del bullismo – In: *Abstract del XII Congresso dell'Associazione Italiana di Analisi e Modificazione del Comportamento. Pescara, Italia, 2-5 ottobre*.
- Dogakina A. (1999). Ijime: a social illness of Japan. *Cause and Effect: Source Papers. Lewis & Clark College, Portland USA*.
- Fonzi A. (a cura di) (1997). *Il bullismo in Italia*. Giunti, Firenze.
- Fonzi A. (a cura di) (1999). *Il gioco crudele*. Giunti, Firenze.
- Golfin R., Palti H., Gordon L. (2002). Bullying in Jerusalem schools: victims and perpetrators. *Public Health*, 116/3, pp. 173-178.
- Iannaccone N. (2001). Il bullismo come risorsa per la classe. Esperienze e prospettive di un servizio pubblico milanese. *Atti del Covegno "Insieme per imparare: una risorsa utile per l'oggi e per il domani". Cospes, Milano 16/17 novembre*.
- Iannaccone N., Colombo F. (2002). Adolescenza, violenza e bullismo: linee-guida per la programmazione di interventi preventivi. Consigli per gli studenti. In A. Pellai, S. Boncinelli (a cura di). *Just do it! I comportamenti a rischio in adolescenza. Manuale di prevenzione per scuola e famiglia*. FrancoAngeli, Milano: 146-151.
- Iannaccone N., Colombo F. (2003). Bullismo. Una risorsa per la classe. In D. Sacchi (a cura di). *Apprendisti adulti. Interventi di prevenzione e terapia con gli adolescenti*. McGraw-Hill, Milano: 147-164.
- Iannaccone N., Colombo F., Veronesi I. (2003). Project Stop the Bullying. In: *Abstract of XI<sup>th</sup> European Conference on Developmental Psychology. Catholic University, Milan, Italy, August 27-31*
- Iannaccone N., Colombo F., Veronesi I. (2003). Saper discutere per star meglio assieme. Strategie di contrasto del bullismo. *Atti del convegno "Crescere insieme. Adolescenti in contesti di gruppo. Cospes, Milano, 11 aprile*.
- Kaltiala-Heino R., Rimpela M., Marttunen M., Rimpela A., Rantanen P. (1999). Bullying, depression, and suicidal ideation in finnish adolescents: school survey. *BMJ Clinical Research Ed.* 319/7206: 348-351.
- Kaltiala-Heino R., Rimpela M., Rantanen P., Rimpela A. (2000). Bullying at school - An indicator of adolescents at risk for mental disorders. *Journal of Adolescence* 23/6: 661-674.

- Kumpulainen K., Rasanen E., Henttonen I. (1999). Children involved in bullying: psychological disturbance and the persistence of the involvement. *Child Abuse & Neglect* 23/12: 1253-1262.
- Marini F., Mameli C. (1999). *Il bullismo nelle scuole*. Carocci, Roma.
- Menesini E. (a cura di) (2003). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*. Erickson, Trento.
- Menesini E., Ciucci E., Tomada G., Fonzi A. (1999). Il bullismo a scuola: alcune questioni di metodo. In A. Fonzi (a cura di). *Il gioco crudele*. Giunti, Firenze.
- Menesini E., Giannetti E. (1997). Il questionario sulle prepotenze per la popolazione italiana. In A. Fonzi (a cura di). *Il bullismo in Italia*. Giunti, Firenze.
- Morita Y., Soeda H., Soeda K., Taki M. (1999). Japan. In: Smith P.K., Morita Y., Junger Tas J., Olweus D., Catalano R., Slee P. *The nature of school bullying. A cross-national perspective*. Routledge, London, pp. 316-323.
- Nasel T.R., Overpeck M., Pilla R.S., Ruan W.J, Simons-Morton B., Scheidt P. (2001). Bullying behaviors among US Youth: prevalence and association with psychosocial adjustment. *the Journal of the American Medical Association*, 285/16, pp. 2094-2100.
- Olweus D. (1991). Bully/victim problems among school children: basic facts and effects of a school based intervention program. In: Rubin I., Pepler D. (1991). *The development and treatment of childhood aggression*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum, pp. 411-447.
- Olweus D. (1996). *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Giunti, Firenze.
- Olweus, D., Limber, S., & Mihalic, S. (1999). *Blueprints for Violence Prevention, Book Nine: Bullying Prevention Program*. Boulder, CO: Center for the Study and Prevention of Violence
- Putton A. (a cura di) (1999). *Empowerment e scuola*. Carocci, Roma.
- Schneider B.H., Fonzi A. (1996). La stabilità dell'amicizia: uno studio cross-culturale Italia-Canada. *Età Evolutiva*, 54, 73-79.
- Sharp S., Smith P.K. (a cura di) (1995). *Bulli e prepotenti nella scuola*. Erickson, Trento.
- Signorelli D. (2002). Violenza e bullismo in adolescenza. In A. Pellai, S. Boncinelli (a cura di). *Just do it! I comportamenti a rischio in adolescenza. Manuale di prevenzione per scuola e famiglia*. FrancoAngeli, Milano: 59-67.
- Sourander A, Helstela L, Helenius H, Piha J. (2000). Persistence of bullying from childhood to adolescence - A longitudinal 8-year follow-up study. *Child Abuse & Neglect* 24(7): 873-881.
- Tessarolo M. (1993). I ruoli familiari nella società complessa. In M Cusinato., M. Tessarolo (a cura di). *Ruoli e vissuti familiari*. Giunti, Firenze.
- Whitney I., Smith P.K. (1993). A survey of the nature and extent of bullying in junior/middle and secondary school, *Educational research*, vol. 35, n.1, pp.3-26, London.
- Wolke D., Woods S., Bloomfield L., Karstadt L. (2001). Bullying involvement in primary school and common health problems. *Archives of Disease in Childhood* 85/3: 197-201.
- Zammuner V.L. (2003). *I focus group*. Il Mulino, Bologna.